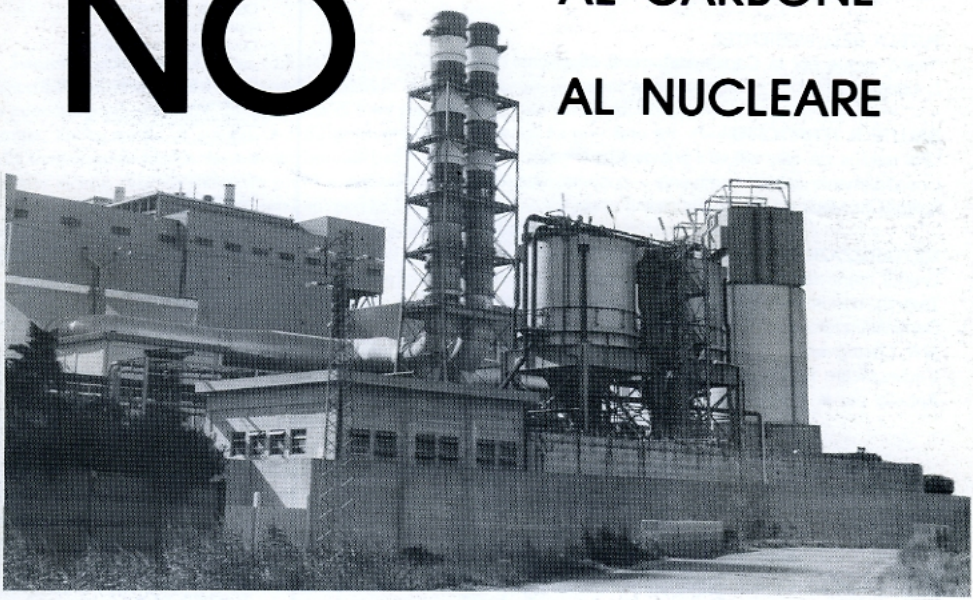
ilpicchiorosso

Sped. Abb. post. III/70% — OTTOBRE 1986 — L. 1000

NO

AL CARBONE

AL NUCLEARE



BRINDISI AL CARBONE: SPORCO AFFARE
TARANTO TRA L'ITALSIDER E LA MILITARIZZAZIONE

IL REKORD DELL'ORA POLETTI-FALCUCCI
CASO BELPIEDE: L'EMERGENZA SENZA FINE

LUCERA: COME PRIMA PEGGIO DI PRIMA
FOGGIA: "GENESI" DEL P.R.G. / 1° ATTO

SOMMARIO

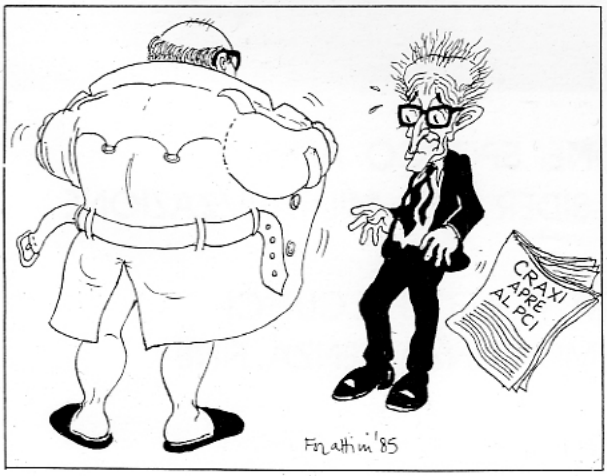
Brindisi al carbone *degli Operai di Cerano* Pag. 3
Taranto/Italsider: fino alla prossima catastrofe? di *D. Frisullo* " 5
Foggia/Piano regolatore fantasma di *G. di Gioia* " 7
Lucera/A bocce ferme di *R. De Vivo* " 9

INTERVENTO
Insegnamento della religione e "scelta religiosa" di *G. Normanno* " 11
Storia di ordinaria ingiustizia di *F. Bonito* " 14
Attentato al tiranno Pinochet di *E. Follieri* " 19

TUTELA DELL'AMBIENTEE
"Piano acque per la Capitanata" - una riflessione di *L. Longo* " 13

SALUTE E TERRITORIO
Una politica da cani all'Usl Fg/2 di *T. d'Angelo* " 16
Coordinamento salute - ambiente - cooperazione - militare di *Medicina Democratica* " 17

MILITARIZZAZIONE - NUCLEARE - PACE
Grandi manovre dal Gargano alla Murgia " 22
Taranto: documento contro la base navale militare " 23
Denuclearizzato il territorio del comune di Foggia di *M.R. Castrignanò* " 25
L'antinucleare non è una marca di jeans " 26
Appello per la manifestazione nazionale per la pace " 27



Picchio Rosso

n. 45-46 Sett./Ottobre 1986

Direttore

Stefano Semenzato

Coord. Responsabile

Guglielmo di Gioia

Collaborano

Circolo Ecopacifista "Picchio Rosso" Lega per l'ambiente.
Comitato antinucleare Policlinico di Bari.
Cooperativa alimentazione alternativa "Il Carrubo" - Bari.
Cooperativa Agricola "La Terra" S. Severo.
Coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia.
Cristiani contro il nucleare/Bari.
Medicina del lavoro/Foggia
Medicina Democratica.
Movimento Antinucleare di terra di Bari.
Movimento Federativo Democratico
Tribunale per i diritti del malato.
Società Civile/Lucera.

Punti Vendita
Edicole di Foggia
Lucera
S. Severo

Abbonamento annuo
ordinario L. 10.000
con "AAM TERRA NUOVA" L. 18.000
"MEDICINA DEMOCRATICA" L. 30.000
sostenitore L. 50.000
per Enti, Società ecc. L. 100.000
da versare sul c/c n. 12033718
intestato a Coop. "Salute e Territorio"

Recapito postale
c.p.a. n. 15 71016 S. Severo

Sede sociale
Via Concetta Masselli 22
S. SEVERO

I contributi non devono superare le due cartelle dattiloscritte

Autorizzazione n. 2/82 del 3.2.82
del Tribunale di Foggia

Stampa: Officine Grafiche DEMAF
Tratturo Castiglione III Cap. Ind.
FOGGIA

centrale a carbone a tutti i "costi"

● L'INQUINAMENTO SOCIALE HA PRODOTTO QUELLO AMBIENTALE

Siamo un gruppo di lavoratori edili della Centrale di Cerano, un gruppo di cassaintegrati e disoccupati brindisini, tutti con tessera sindacale. Abbiamo deciso di uscire allo scoperto, sia pure con prudenza, dopo un mese circa di lotte per salvare il posto di lavoro, e dopo che la stampa, anche quella di sinistra, e i dirigenti politici e sindacali hanno dato un quadro della situazione a Cerano che non corrisponde per 3/4 a verità. E allora cercheremo di dire e spiegare alcune cose sia pure con limiti e difficoltà di espressione.

Noi partiamo da alcune considerazioni: perché all'ordinanza non si è giunti prima, quando ancora i lavori dovevano iniziare e invece gli stessi partiti e sindacati che ora contestano, hanno firmato la convenzione che ha permesso all'Enel di arrivare a buon punto nei lavori?

Perché non accorgersi prima che questa centrale avrebbe portato solo disoccupazione e danno alla salute della popolazione, invece di investire nell'agricoltura e nel turismo e in altri settori?

Perché i cittadini di Brindisi e di tutta la provincia non sono stati informati e consultati con un referendum sulla opportunità di costruire una centrale a carbone?

Perché il sindacato non informa i lavoratori di Cerano sull'inquinamento e l'ambiente e non ci fa sapere quello che stiamo costruendo? Ci considerano ignoranti o siamo buoni solo a bloccare le strade e a fare numero agli scioperi?

Perché non coinvolgere tutte le forze politiche, sociali, i consigli comunali di tutti i paesi e le città attorno Cerano, o è solamente una questione che riguarda l'Enel e qualche politico e imprenditore?

Qualche risposta possiamo cominciare a darla noi, sperando anche di riuscire a dare un quadro il più possibile vicino alla realtà di Cerano che è ormai diventato il simbolo della corruzione e della speculazione.

– Il sindacato ha accettato Cerano, pur sapendo che avrebbe provocato danni ambientali, perché si è trovato a gestire una fetta di potere che aveva largamente perso in passato. Infatti alcuni dirigenti sindacali hanno accettato grosse tangenti, milioni e milioni dall'ENEL e dalle ditte appaltatrici per consentire la costruzione senza intoppi, della Centrale. Ora l'ordinanza di Ortese ha scombussolato i piani e molti "accordi" potrebbero saltare e qualcuno potrebbe parlare fornendo prove certe.

– Le assunzioni alla Centrale avvengono al 90% tramite il sindacato ed i partiti, che hanno permesso prima infiltrazioni e poi il controllo del mercato della manodopera, da parte della malavita locale che ha addirittura molti delegati sindacali, di cui lo stesso sindacato che ha provocato questo, ha ora paura.

– Molti hanno pagato fino a quattro milioni per essere assunti tramite anche questi delegati che, con le minacce, costringono la ditta ad assumere per evitare guai.

– La vita sindacale all'interno di Cerano è ridotta solo, da parte della maggior parte dei delegati, al controllo ed alla gestione di traffici poco leciti e ad accordi sotterranei con le imprese consorziate all'interno della Centrale, molte delle quali non rispettano il contratto di lavoro.

Praticamente Cerano da occasione di sviluppo e di occupazione è diventata una occasione di sviluppo per la corruzione e gli interessi della malavita locale che è a sua volta legata alla camorra, con conseguenze che nemmeno possiamo immaginare.

Noi riteniamo che la questione Cerano è soprattutto legata agli enormi interessi (migliaia di miliardi) in ballo e siamo convinti che la centrale si farà, magari con qualche filtro, perché i giochi sono stati già fatti sulle nostre teste e ce lo dimostrano alcune cose:

– Quando subito dopo l'ordinanza siamo andati a bloccare l'Enel nord il sindacato ha detto che stavamo sbagliando e che dovevamo andare nel sociale; infatti abbiamo fatto la guerra ai poveracci come noi bloccandoli sulle strade; altro che lotte dure! Quelle erano lotte guidate dall'Enel.

– Nessuno ha subito chiesto per noi la Cassa integrazione, così come hanno fatto anni fa a Taranto, perché questo movimento serve a qualcuno per fare gli scioperi con il ricatto del posto di lavoro.

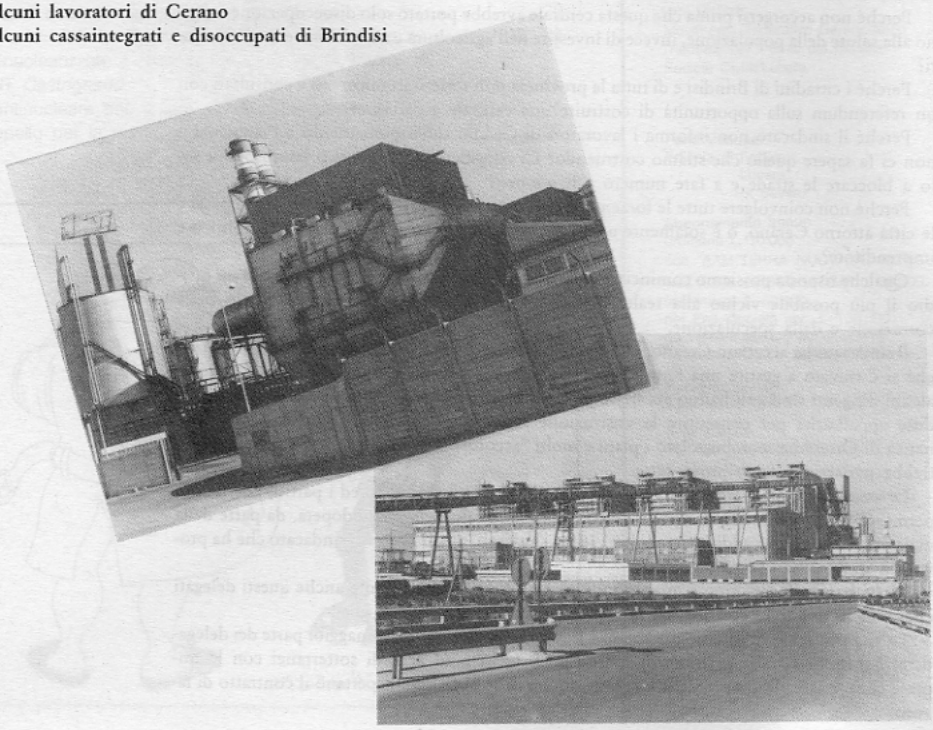
– Che qualcuno che parla di democrazia ha incaricato alcuni operai di dare una lezione ai consiglieri verdi ed a quelli dell'ambiente perché sono loro che ci hanno fatto perdere il posto di lavoro.

– Che ora l'Enel comanda la situazione, e tanto valeva continuare il blocco dei lavori fino al pronunciamento della commissione di Zanone.

Noi speriamo che queste cose, anche se dette in forma impropria, ma la nostra cultura non ci consente altro, aprano gli occhi alla gente, anche se pensiamo non vengano pubblicate perché siamo fatti passare per pazzi o perché non abbiamo "mangiato" pure noi: vogliamo dimostrare a che portano i tanto voluti investimenti per il nostro territorio. Quando è che faranno veramente i nostri interessi e non ci daranno da costruire quello che rifiutano in altri posti?

Non possiamo firmare questo documento, ma altri lavoratori condividono le cose che abbiamo scritto, ma hanno paura di parlare perché sono minacciati; noi speriamo che qualcuno ci dia ascolto e si muova anche se la situazione a Cerano sembra ormai compromessa.

Alcuni lavoratori di Cerano
Alcuni cassaintegrati e disoccupati di Brindisi



TARANTO/ITALSIDER

fino alla prossima catastrofe?

● SOFFOCATO L'INCENDIO LA CITTÀ CERCA DI RESPIRARE...

Taranto ha sfiorato la tragedia, una Seveso moltiplicata per mille, per diecimila. Se le fiamme avessero divorato i trasformatori, oltre una certa temperatura l'apirolio usatovi sarebbe degenerato in diossina. Gli esperti rassicurano, ma la gente del rione Tamburi, il quartiere operaio che a poche centinaia di metri dal Siderurgico ne respira ogni giorno i fumi pestilenziali, protesta e chiede garanzie. I giornali minimizzano, alla "Gazzetta" interessano solo i tempi di riavvio degli impianti, ed i miliardi che perderà l'Italsider (cioè tutti noi, trattandosi di industria di Stato). Sulle cause dell'incendio cala il silenzio, lo stesso silenzio che seguì due consecutivi omicidi bianchi, nello scorso marzo. Certo, la Magistratura ha aperto la rituale inchiesta, ma la sentenza - salvo sorprese - è già scritta: fatalità, o errore umano. Come sempre.

Solo su un giornale locale filtra, con molti "pare che" e "forse", l'ipotesi che l'incendio sia da attribuire ad "un'intensificazione eccessiva dei ritmi di lavorazione, e quindi del carico di tensione nei circuiti". Era infatti un impianto che correva come un treno, il Treno Nastri Due, con i lavoratori costretti a ritmi giapponesi (quest'anno una delegazione di sindacalisti tarantini è stata invitata dalla Nippon Steel in Giappone, ritornando, pare, entusiasta). L'accordo modello è quello aziendale dell'82 sul ROB (Raggiungimento Obiettivo): incentivi di 50.000 lire legati alla produttività, quindi meno fermate, niente scioperi (anche gli scioperi vengono detratti ai fini dell'Obiettivo!), non denunciare i rischi perché si è considerati lavativi, competitività appunto 'giapponese' fra gruppi e reparti...

E così che, mi diceva qualche mese fa Franco Voccoli dell'Esecutivo del CdF, si ingabbia il Consiglio di Fabbrica nel concordare reparto per reparto l'Obiettivo ed il relativo incentivo, appiattendo i delegati sulle logiche aziendali; e se per i "sociali" (i lavoratori del Siderurgico) l'incentivo è collettivo, nelle ditte di appalto diventa individuale. In questa logica succede che la manutenzione, un tempo gestita autonomamente da ogni reparto, venga oggi eseguita a squadre che operano su aree molto più vaste, con un risparmio del 25% di forza-lavoro: la chiamano "ricomposizione delle mansioni", pomposamente, ma non è che la stravecchia logica dello sfruttamento, condita con la distribuzione fra i lavoratori di qualche manciata di passaggi al 6° livello sulla base dell'assiduità e della presenza, per dividere e ricattare. Il prezzo di tutto questo è fatica, è calo dell'occupazione (non è più un mistero che l'Italsider punta a passare dagli attuali 18.500 a circa 10.000 operai, e da 4.500 a 3.000 impiegati, questi ultimi attraverso l'introduzione dei videoterminali, un impiegato un terminale); il prezzo, alla fine, è l'incidente, la morte bianca. Proprio a proposito della manutenzione dei Nastri, qualche mese fa l'azienda annunciò pubblicamente il passaggio dalla "filosofia della gestione a quella del controllo", cioè dalla manutenzione stabile e periodica, ad impianti fermi, a quella effettuata ad impianti in funzione, cioè in pratica all'intervento solo in caso di incidente, o poco più.

Lasciamo pure da parte le altre, pur gravissime, cause dell'estendersi dell'incendio: l'assenza di rivestimenti ignifughi per cavi e pannelli ad alta tensione, l'accumulo nelle vicinanze dei pannelli elettrici di bobine, rotoli di cavi ed altro materiale infiammabile, le evidenti carenze di una struttura di pronto intervento all'interno stesso dei reparti, in un'area che è, non dimentichiamolo, più ampia di quella della città di Taranto. Lasciamo da parte anche il fatto incredibile che solo ora i tarantini vengano a sapere (dov'era e a che pensava la Protezione civile? e le mappe di rischio? i piani di emergenza?) che un incendio nell'Italsider potrebbe avvolgere la città di una nube di diossina, e chissà quanti altri pericoli per la salute e la sicurezza sono nascosti nelle viscere dell'area industriale.

→

Restiamo alla politica aziendale. A chi la manutenzione? Alle ditte di appalto, naturalmente. Proprio la manutenzione elettrica è appannaggio di quella SIMIC nata sulle ceneri della ditta Quadraccia, che gestiva negli anni '60 il racket della manodopera negli appalti, ed il cui Presidente, tale Grandinetti, si suicidò nell'84 lasciando una valigia di documenti da cui il Pretore Sebastio partì per mettere sotto accusa i re della finanza allegra e dell'usura a Taranto. L'altra grande impresa nata dal commercio delle braccia nell'Italsider è la ditta Carelli, fondata da un camionista, Carelli appunto, rapidamente arricchitosi con i giri di denaro che la "vox populi" fa risalire alla mafia e al riciclaggio, arrestato lo scorso anno in buona compagnia (il vicequestore, il capo della Squadra Mobile, tre giudici, un commissario...), e che, già padrone dell'Ippodromo e Presidente dell'A.C. Taranto, nonché socio in affari e politica di Biagio Marzo (PSI) e dell'on. Caroli (DC), gestisce a tutt'oggi le pulizie industriali del Siderurgico, con le operaie che puliscono i vetri a mano, tenendosi attaccate a mezz'aria con l'altra mano. Questo sottobosco più o meno criminale arrivava a contare, all'inizio degli anni '70, oltre 500 ditte di appalto: le grandi lotte operaie ne ridussero drasticamente il numero a circa 100, con l'impegno per queste di aprire stabilimenti esterni invece di operare solo nel Siderurgico. Ma gli stabilimenti esterni rimasero sulla carta, o furono capannoni vuoti con operai inattivi, mentre, con l'allentamento del controllo sindacale, l'appaltistica si rigonfiò nuovamente: oggi sono 225 ditte, di cui 35 risultano ufficialmente sconosciute persino all'azienda. In sostanza si tende a dare in appalto, oltre alle manutenzioni, riparazioni ed interventi speciali, anche pezzi di ciclo produttivo vero e proprio, dalle lavorazioni intermedie agli impianti di servizio, lasciando al Siderurgico - ai "sociali" - solo gli altiforni, l'acciaieria, i laminatoi ed i tubifici. Così ultimamente la ICROT ha avuto gli appalti della produzione del calcare e della desolforazione del carbone, la RIBELT-Sud ha avuto la manutenzione stabile dei nastri trasportatori. E se il Siderurgico risulta in passivo (100 miliardi nell'85) pur avendo impianti moderni e ritmi giapponesi, è dovuto proprio al fiume di denaro, che con rivoli di tangenti da ogni lato, scorre dall'Italsider alle ditte di appalto, con le finte manutenzioni, gli organici sovradimensionati, i bilanci falsi. Un fiume di denaro che arriva da Roma, ed al Nord ritorna, perché, salvo eccezioni, questo sottobosco di pirati industriali non ha solidità finanziaria, e periodicamente è costretto a ricorrere alla finanza usuraia più o meno illegale, compiacente copertura delle banche le quali incamerano interessi enormi o il ricavato di fallimenti, e trasferiscono il denaro al centro. Un circolo vizioso per l'economia tarantina, ma un circolo utile per il potere, che a Taranto si è interamente costruito intorno a questo flusso finanziario ed al relativo controllo del mercato del lavoro.

L'appalto, dunque: ma c'è poi il pulviscolo del subappalto, ufficialmente bandito con la conclusione, negli anni '70, della vertenza Taranto. Avviene che una ditta vinca un appalto stracciando i prezzi, poi con il meccanismo delle revisioni li raddoppi, e passi i lavori (ad es. per le piccole lavorazioni meccaniche) ad officine in subappalto: così D'Andria, così la Marra, così la grossa Belleli. E le officine possono essere invece 'cooperative' democristiane finanziate pure dagli Enti locali, come quelle messe su dal cav. Pignatelli (il più grande degli usurai tarantini, al quale 'bastava bisbigliare' per essere ubbidito, secondo i compiaciuti e compiacenti editoriali del Corriere di Taranto): nonostante arresti e processi, oggi il Pignatelli oltre alle cooperative fasulle gestisce anche lui, da un anno, le pulizie in appalto al Siderurgico... Un terreno di coltura ideale, questo mondo, per l'afflusso di capitali sporchi da ripulire, nel subappalto o nell'intermediazione finanziaria: capannoni e macchine che vengono su dal nulla come funghi, sportelli bancari e finanziarie come i papaveri a primavera, con i soldi del Siderurgico ma anche, c'è da scommetterci, con quelli della mafia o della camorra.



Un sociologo avrebbe di che ricamarci sopra: la modernità della grande industria che convive ed alimenta un universo improduttivo paleoindustriale.Ma è un sistema che uccide. Uccide l'economia di una provincia che ha oggi più disoccupati, in percentuali ed in cifra assoluta, di quanti ne avesse prima dell'insediamento dell'Italsider, con i contadini e i braccianti trasformati in trasfertisti da mezza Puglia. Divora vite umane, ogni giorno, tutti i giorni, fra omicidi bianchi e malattie professionali e inquinamento ambientale. Ed ora arriva a sfiorare la catastrofe ecologica. Tutto in nome della logica del profitto. O sono termini fuori moda?

Dino Frisullo

FOGGIA/PIANO REGOLATORE FANTASMA

il nome è nuovo: "genesi"

- IL SINDACO DEFINISCE IPOTESI CIÒ CHE I TECNICI CHIAMANO ANCORA GENESI
- INTANTO IL COMUNE È FUORILEGGE DA 4 ANNI!

Il 9 settembre si è tenuto a palazzo di città il consiglio comunale con un rilevante ordine del giorno: "Presentazione ipotesi del nuovo Piano Regolatore Generale - Relazione dei Tecnici (con la maiuscola, mi raccomando) incaricati".

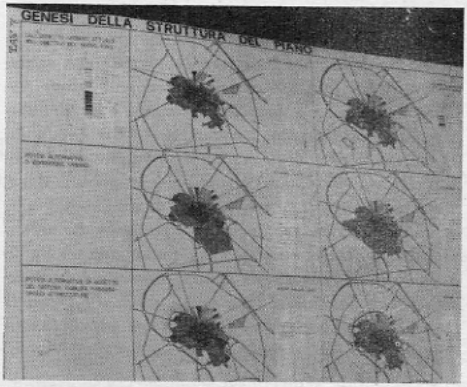
La giornata era iniziata con l'affluenza al comune di numerosi senzatetto e sfrattati che credevano di poter sentire qualcosa per la risoluzione del loro annoso diritto ad una casa, mentre si son trovati il municipio chiuso e presidiato da un nutrito schieramento di carabinieri, polizia e di vigili urbani al gran completo.

Prendendo a pretesto il "solito" ordine (cosiddetto) pubblico si negava di fatto la più ampia partecipazione dei comuni cittadini non forniti di *invito*, cosa vergognosa ed inaudita in una democrazia (cosiddetta) rappresentativa (per inciso alcune forze politiche ed ambientaliste "scomode" non sono state neppure invitate!). Sicuramente la partecipazione di cui tanto si ciancia non si ottiene con questi metodi borbonici, anzi il ricorso a questi espedienti la dice lunga sul livello politico di questi consigli comunali che sono diventati la formalizzazione di decisioni prese altrove per cui la routine delle votazioni spesso è incomprensibile agli stessi consiglieri comunali (provate ad andare a vedere!).

Infatti anche in questa "storica" giornata il consiglio convocato per le ore 10 inizia alle 12.46 per finire piu o meno in un'oretta (sic!): tanto è bastato a questi tecnici ("estranei" e pagati centinaia di milioni!) per esporre, tra la "babele" generale, una lezioncina universitaria sulla "genesi" del P.R.G. ai consiglieri attoniti e agli altri cittadini sprovveduti, tutti senza uno straccio di sintesi scritta per poter più agevolmente seguire l'esposizione.

Anche se francamente non c'era niente di nuovo: sviluppo della città a nord-ovest e a sud-est obbligato dalla ferrovia e dall'aeroporto (e doveva dircelo uno di Roma?) e ripresa di un vecchio "ideogramma" che prevede una strada a scorrimento veloce, sopraelevata in alcune parti, che dovrebbe portare (pericolosamente!) da Via Ascoli all'ingresso dell'autostrada... chi ha fretta di arrivare 5 minuti prima!

Questa cosiddetta "muraglia cinese" dividerebbe ulteriormente una città di pianura dove è solo folle pensare ad un'opera di "regime" inutile e dannosa: tanto più che migliaia di firme di cittadini già hanno espresso il loro parere contrario insieme al PCI e alla parte più disinteressata della stessa DC.



Nella stessa serata del 9 vi è stato uno strano consiglio comunale (finalmente aperto al pubblico dopo le ore 20!) in cui era vietato dal sindaco parlare di questa misteriosa "genesi" del P.R.G. Eppure Tavano, DC, più volte redarguito, ha avuto modo di dire che nell'esposizione dei tecnici era mancata un'anima (?) che desse vita ai dati sterili della genesi ed ha chiamato inopportunamente in causa Romano per aver contribuito alla promulgazione di quella legge regionale 56/80 che stabilisce appunto che entro 2 anni tutti i comuni dovevano dotarsi di un P.R.G. Proprio in questi ultimi 4 anni "fuorilegge" sono avvenute le più grosse nefandezze (ancora in atto!) con un saccheggio metodico del centro urbano e una sterminata colata di cemento in periferia senza servizi e spazi sociali per decine di migliaia di persone (e 10.000 vani sfitti, secondo indagine ISTAT)!

Grande l'improntitudine di don Mimì (PSI) che ha fatto rilevare che i tecnici non hanno offerto uno studio socio-economico a supporto della loro esposizione tecnica come se a richiederglielo non dovesse essere proprio lui (o l'amministrazione di cui lui è uno degli occulti burattinai insieme a Russo in quel di Roma!).

Subito il sindaco gli ha "risposto" invitando tutti, a mezzo manifesto murale e nel giro di una settimana, sempre al Comune, a sentire un'altra équipe di tecnici vari coordinata dal prof. Federico Pirro, del PCI e non giornalista, sullo sviluppo (agro)industriale della città. Allora, se ci son tutti di che si lamentano!

Guglielmo di Gioia

CORSIVO

li picchio!

Arrivano i nostri!

Non ci saranno soldi per gli investimenti, non ci saranno soldi per i disoccupati e per l'edilizia economica e popolare, ma di soldi ce ne sono e tanti e non tutti "puliti".

Difatti a Foggia oramai abbiamo più banche che aziende produttive e mentre queste ultime chiudono, le prime continuano ad aprire nuove sedi e sempre più sfarzose, anzi addirittura si aprono nuove banche... e sempre più chiacchierate!

Come nei vecchi films western i... nostri cercatori d'oro arrivano nella sconfinata prateria (il Tavoliere Dauno, appunto) a rastrellare i risparmi e le grandi rendite dei "lavori" (cosiddetti) pubblici agli indigeni (che continuano a fare gli indiani, appunto). Si presentano con tante pepite dincertaprovenienza e comprano di tutto: giocatori di poker insolventi, agricoltori in difficoltà, ditte fallite, uomini senza scrupoli e manovalanza delinquenziale (sempre posti di lavori sono!).

Adesso ci rifileranno ancora un'altra banca due uomini rampanti al di sopra e al di sotto di ogni sospetto: tale De Vito, ministro del mezzogiorno, nientepopodimenoche da Bisaccia e talatro Casillo da Sangiuseppevesuviano che sentono la "necessità" (per i loro affari!) di aprirsi degli sportelli bancari (non si fidano più del troppo controllato Banco di Napoli?) per "deportare" i loro ... sacchi di soldi.

Dopo il gemellaggio con quella sconosciuta cittadina tedesca dalnomeinpronunciabile (anche là apriremo una banca "nostra"?) ora abbiamo finalmente anche lo SPONSOR di Foggia (della città beninteso, non della squadra!).

Foggia è sempre stata molto "disponobile" (auspice San Guglielmo e Pellegrino suo patrono) verso i "forestieri", ma adesso esagera: addirittura farà (auspice Colombo e la Banca di Pescopagano) la mantenuta per conto terzi!

Zarathustra

LA LEGISLAZIONE CIVILE ANNOTATA

con la dottrina e la giurisprudenza

a cura di

PIETRO PERLINGIERI

ORGANIZZAZIONE RATEALE

EINAUDI-ELECTA

FOGGIA-VIA PIAVE, 56 - TEL. 70376

SALA DI CONSULTAZIONE

ALL'UNIVERSITÀ DI BARI

non passa lo straniero

● ... E LO STUDENTE POVERO

L'Opera Unversitaria di Bari è andata a ripescare una legge fascista del '43, che negava agli studenti stranieri il diritto all'assistenza nelle Università italiane.

Così mentre nei Forum alla Fiera del Levante o a Tecnopolis si discetta di apertura ai popoli del Mediterraneo, nel nuovo bando di concorso per i Collegi universitari non saranno previsti posti per i figli di quei popoli. Certo, non sarà danneggiato più di tanto il figlio della ristretta borghesia araba o africana; ma saranno drasticamente espulsi tutti quei giovani, a cominciare dai palestinesi o dagli iraniani, che per ragioni economiche o politiche non possono mantenersi agli studi all'estero se non attraverso l'assistenza dell'Opera. E forse non è un caso che questi provvedimenti, a Bari come in altri atenei, siano scattati dopo gli attentati di Fiumicino e Vienna e la psicosi dell'arabo terrorista. Complice della manovra, ed alibi per il burocrate (già capo-gabinetto di Fitto alla Regione Puglia) che dirige da qualche mese l'Opera, è il Co.re.co., che ha rigettato su questo punto il vecchio bando di concorso, ma ne ha messi in discussionei anche altri, sui criteri di ammissione alle Case dello Studente: in sostanza quest'anno, anche per il compromesso raggiunto dopo le dure lotte degli studenti fuori sede nello scorso anno, saranno espulsi dalle case dello Studente "solo" duecento studenti, attraverso l'aggiunta di un esame a quelli minimi indispensabili per la ammissione; ma dal prossimo anno si avvierà la massiccia espulsione dei fuoricorso (cioè di tutti gli studenti che, perché lavoratori o pendolari o provenienti da ambienti non acculturati, stentano a tenere il passo di un costante irrigidimento dei ritmi di studio).

Intanto nei cassetti della Regione giacciono le due proposte di legge "per il diritto allo studio" della DC (per conto dei Cattolici Popolari) e del PCI, in troppi punti non dissimili fra loro: si aspetta che l'Università sia ristrutturata di fatto, con il numero chiuso strisciante, per garantire poi "il diritto allo studio"... ai superstiti.

"Studenti fuori-sede e collettivi politici della sinistra per l'Università di massa".

a bocce ferme



- I "POLITICI" IN MANO AI GALOPPINI
- DELL'OSSO SPONSORIZZA LA NOSTRA TESI SUL PCI "A RIMORCHIO"

Le vacanze sono ormai alle spalle e la ripresa delle varie attività, sia economiche che politiche, ci riporta nella solita routine, coi soliti problemi semmai aggravati e non certo risolti. È comunque più facile in questo periodo di fine estate, con le menti rilassate e ritemprate, cogliere in maniera più lucida e razionale le nefandezze consolidate della nostra quotidiana vita cittadina: politica, amministrativa e sociale.

L'amministrazione comunale (PCI, PSI, PSDI) sembra vivere su un altro pianeta, cosicché taluni problemi, vecchi e nuovi, non sembrano neppure sfiorarla.

Il palazzo è frequentato, oltre che dai "politici veri" (se così si possono chiamare) dalla peggior razza di galoppini del sottobosco politico; faccendieri di mezza tacca, capiclientela, traffichini vari che, tranne alcuni di fede laica e socialista (sempre presenti), si alternano a seconda delle amministrazioni. Insomma cambiano le formule, scompaiono alcune facce, ne appaiono altre, ma i metodi di gestione della cosa pubblica, dal più piccolo atto amministrativo all'attuazione di qualche grossa delibera, non cambiano.

"Cambiare tutto purché non debba cambiare niente", diceva il Principe di Salina. In tal modo il cittadino non apparentato con alcuna confraternita viene risucchiato in questo vortice che fa da filtro per la tranquillità dei vari assessorati e per lui persino la pratica più semplice diventa un problema.

Non parliamo poi dei disoccupati, per i quali se non sono schierati con qualcuno di questi gruppi di sottopotere, un posto di lavoro, sia pure temporaneo anche nelle cosiddette "squadre del Municipio", diventa un'utopia.

Dal punto di vista più strettamente politico, l'amministrazione va comunque avanti con la "formula a rimorchio", cioè: PSI e PSDI alla guida e PCI ruota di scorta. Questa della "formula a rimorchio" è stata battezzata così da noi demoproletari, già quando avanzammo a suo tempo il nostro parere negativo nei confronti dell'attuale maggioranza; ma un puntuale ed "autorevole" conforto della nostra tesi ci è venuto da un'intervista rilasciata ad un foglio lucerino a luglio scorso, dall'assessore provinciale ai LL.PP. Costantino Dell'Osso, il quale a una domanda se la coabitazione col PCI non gli stesse stretta rispose: "Se la sinistra si intende alle dipendenze del PCI, non sono assolutamente d'accordo (visto?). Se invece (e qui viene il bello) la componente craxiana del Psi ed il Psdi maturano un programma comune rivolto ad aggregare altre forze autenticamente democratiche, allora il giudizio può essere diverso". Chiaro no? Basta solo intendersi se il PCI è stato "aggregato" o "rimorchiato"; in ogni caso alle ardite tesi di alta politica dell'assessore Dell'Osso va tutto il nostro plauso per aver confermato quanto in passato abbiamo detto e scritto sull'argomento.

Peccato però che il campanilismo abbia fatto scendere il compagno Dell'Osso a livelli molto più bassi, quando ha definito l'Ospedale di Lucera un "piccolo gioiello", bisognoso solo di qualche ritoccatina, quando invece sono a tutti notorie le sue condizioni, tanto che in passato fu da noi paragonato ad un ospedale da campo militare. Certo, chi afferma che l'ospedale di Lucera è un gioiello, ora che i lucerini possono finalmente far nascere i propri figli nella loro città dirà che è un autentico schianto!

Ma non è che il resto della città vada meglio: gli scempi del Centro Storico ritornano puntualmente davanti agli occhi degli emigranti, le condizioni del territorio più generale (speculazione urbanistica, 167, bosco e pineta) sono quasi pietose. A questo proposito le iniziative del "Centro Nuova Cultura" quali i messaggi urgenti in favore del recupero del Centro Storico e del bosco comunale in contrada Cimino ci trovano d'accordo, non ci sentiamo più soli nel sostenere una battaglia ambientalista e territoriale e crediamo che quanto proposto dal "Centro Nuova Cultura" per il bosco, da D.P. per il parco archeologico e insieme per il recupero del Centro Storico, sia un discorso da approfondire, da migliorare e da legare all'assetto urbanistico dell'intera città, proprio ora che sta per aprirsi il sipario sul nuovo piano particolareggiato del Centro Storico. Basta tutto ciò? Non basta. La zona 167 è di nuovo nell'occhio del ciclone; i nuovi abitanti denunciano all'opinione pubblica i mali del quartiere, che vanno dai servizi collettivi, agli spazi sociali, al Centro commerciale. Il dott. Tullio Susanna ha colto in maniera lucida il problema evidenziandolo in un articolo sul numero di luglio di "Lucera e non solo", quando ha aperto il "Fuoco sul quartier generale" e se si preferisce su quel "commando d'assalto" (molto vasto nelle alleanze) che ha concepito e costruito quell'orrendo quartiere di "casermone" sulla falsariga dei famigerati "quartieri per meridionali" costruiti attorno alle cinture industriali delle città del Nord nei primi anni '60. In quell'articolo il dott. Susanna rileva una miope e ristretta visione urbanistica dell'assetto territoriale, l'assurdità di una sola mega struttura quale il "centro commerciale", non baricentrato rispetto alle residenze e stigmatizza l'operato dell'Amministrazione, responsabile dello scempio perpetrato ai danni dei cittadini-utenti che andranno ad insediarsi in siffatta struttura. (A questo proposito pare che l'Amministrazione comunale voglia *a tutti i costi* fittare o acquistare quasi un intero piano del Centro Commerciale, per metterci una Scuola Superiore: "cui prodest?" Ma su tutto questo torneremo più approfonditamente in un numero successivo del giornale).

Sempre a proposito della 167 il comitato cittadino di D.P. di Lucera è intenzionato a produrre a breve un questionario da distribuire agli abitanti di quanto quartiere e dell'altro, "Lucera 2", per sviscerare, affrontare e risolvere problemi ancora insoluti. Insomma il panorama culturale, economico e sociale della nostra città potrebbe tingersi di rosa se talune idee e prospettive si affronteranno a largo raggio e i gruppi culturali attuali (come il neonato "Società civile", composto da persone molto attive) sapranno cogliere con maggiore precisione e costanza quegli elementi aggreganti per un discorso sereno ma fermo sullo sviluppo di Lucera.

In conclusione, molta è ancora la strada da percorrere per ridare un'immagine e una consistenza ad una opposizione, che deve avvalersi di molte intelligenze e di molte energie pulite, in grado di cogliere tematiche e percorsi unificanti, per ridare voce alla cultura, in direzione di una maggior giustizia sociale, per un corretto assetto del territorio, per iniziative occupazionali come lavori di utilità sociale per i giovani, per aprire spazi sociali e servizi collettivi, per una struttura sanitaria a misura dell'utente, per creare tensioni sociali vive, democratiche, pluraliste e rinnovatrici, che affossino per sempre l'appiattimento culturale, le clientele e le lottizzazioni che le ultime amministrazioni hanno prodotto.

Raffaele De Vivo
Resp. Comitato Cittadino DP.-Lucera



insegnamento della religione e "scelta religiosa"

L'adesione di un altissimo numero di alunni all'insegnamento della religione, particolarmente nelle scuole secondarie inferiori e superiori, è stata esaltata da molti cattolici come un "trionfo" della concezione religiosa della vita rispetto alle concezioni "laicistiche" e materialistiche, come segno della vitalità della fede in Italia, proprio mentre si parlava sempre più insistentemente di "secolarizzazione" della cultura, di prevalere della "civiltà cristiana" dopo vari insuccesi di tale "civiltà", soprattutto dopo i noti episodi del divorzio e dell'aborto.

Ma è proprio così? Si può parlare davvero di "scelta religiosa" e di vittoria del senso cristiano, anche se i recenti interventi pontifici sembrano ribadire il crescente distacco delle masse dalla pratica religiosa e, ancora di più, al "sensus fidei"?

A me, invece, sembra che l'esagerato trionfalismo di molti cattolici di fronte a questi "esaltanti" dati sia segno piuttosto di una vittoria del compromesso politico, dell'indifferenza religiosa di molti giovani, dell'abitudine religiosa e non certo di una scelta di fede. In questa direzione, invece, si sarebbero potute operare ben altre scelte se al posto della politica concordataria, molto criticabile proprio da un punto di vista religioso e perseguita, purtroppo, anche da forze politiche "avanzate", fosse prevalsa la scelta di fede attuata dalla base stessa delle comunità cristiane.

Il "trionfo" della scelta dell'insegnamento religioso, secondo me, è segno anche di un regresso culturale, poiché ancora una volta sul pluralismo e sul dialogo tra le varie culture, sono prevalsi i dissidi e le divisioni che hanno pertanto approfondito gli "storici steccati".

Queste affermazioni sorgono da una triplice riflessione di fondo:

Prima riflessione.

La scelta "religiosa", ammesso che in questo caso se ne possa parlare, non equivale ad una scelta di fede. Infatti, la fede nasce dall'orientarsi della coscienza verso il mistero, l'annuncio della parola e il "salto" nell'assoluto (come ci insegna Kierkegaard), che si traduce immediatamente nella "carità" e nella solidarietà all'interno della comunità. La religione, invece, riguarda l'istituzione, i dogmi, il culto. La fede è ricerca, la religione, come afferma Bonhoeffer, è un insieme di verità indiscusse. La religione non si può concepire se non in un preciso ambito storico e culturale, che si oppone in gran parte alle alte sfere della cultura ed in gran parte le esclude.

La fede, invece, come atto squisitamente spirituale, non si può identificare con una determinata cultura, ma pervade tutte le culture. L'insegnabilità, allora, non si riferisce alla fede, che è un'esperienza del tutto esistenziale e comunitaria, ma alla religione. Nasce, di qui, un dilemma:

Se si trattava di rafforzare nella scuola italiana l'annuncio della fede, ciò non poteva avvenire che con l'insegnamento di una determinata forma dogmatica, quale quella cattolica.

Se si trattava, invece, di presentare la religione come fatto culturale, come fenomeno di tipo storico ed antropologico, il suo insegnamento non doveva affidarsi ancora una volta a rappresentanti della religione cattolica o, comunque, segnalati dall'autorità religiosa.

Si sarebbe potuto optare per un'ampia analisi del fatto religioso come evento culturale, mediante la storia delle religioni, la filosofia della religione, l'antropologia culturale, insegnate da veri e propri specialisti. Come suggerì alcuni anni fa il compianto Lucio Lombardo-Radice, l'esperienza religiosa, invece, poteva essere attuata all'interno della scuola, liberamente da gruppi attenti alla lettura della Bibbia ed alla vita religiosa comunitaria.

Seconda riflessione

L'unica vera novità sembra essere costituita dal carattere "opzionale" dell'insegnamento religioso, mentre nessun mutamento sostanziale è avvenuto per quanto riguada i contenuti e la scelta degli insegnamenti in rapporto alla competenza ed ai metodi didattici. Chi ci assicura, allora, che l'ora di religione non continuerà ad essere l'ora del caos, del disimpegno, dell'indifferenza? Cio è acuito dal fatto che non si sono operate precise scelte culturali per chi non sceglieva l'insegnamento religioso, per cui nasce il legittimo sospetto, che i giovani - senza correre alcun rischio - abbiano scelto di continuare nell'evasione, nel riflusso e nel disimpegno.

Terza riflessione

Se si fosse fatta una scelta culturale, uscendo dall'ambito della sola religione cattolica, lasciando spazi aperti all'esperienza di fede comunitaria, si sarebbe favorito senz'altro il pluralismo culturale e si sarebbe intensificato il "dialogo" tra le culture. Invece, così è prevalsa una scelta politica che è venuta a rinsaldare i privilegi del cattolicesimo e non ha minimamente allargato gli orizzonti culturali. La genericità, poi, della scelta delle materie opzionali (in alcune scuole gli alunni che non hanno scelto l'insegnamento della religione saranno "parcheggiati" a causa delle enormi difficoltà organizzative) ha ancora di più impedito di "scegliere".

Dunque, non di scelta si è trattato, in alcuni casi, ma di pigrizia e di indifferenza.

Infine, il Ministero della Pubblica Istruzione, rifiutandosi di rendere pubblici anche i dati relativi a coloro che non hanno optato per l'ora di religione, ha impedito una seria analisi della natura e dei caratteri dell'opzione.

Ancora una volta il "Te-Deum" ed il "Christus vincit" possono essere cantati per celebrare la vittoria del formalismo religioso e del dogmatismo.

Ha vinto il Cristo della "theologia regni" non quello della "theologia crucis" propria delle anime autenticamente religiose che al "sacro" del potere antepongono la ricerca della verità nella carità.

Giuseppe Normanno

SANTA FALCUCCI MARTIRE



TUTELA DELL'AMBIENTE

manca la valutazione dell'impatto ambientale

Premessa.

Il Consorzio per la Bonifica della Capitanata ha pubblicato un libro "Cinquant'anni di Bonifica nel Tavoliere" (Bastogi, FG, '84) in occasione appunto del cinquantennio della legge Serpieri (n. 215 del 13.2.1933) sulla bonifica integrale.

Allegata al suddetto testo veniva data una cartografia, non chiara, intitolata "Piano acque per la Capitanata" dove sono riportati i comprensori irrigui e gli invasi (dighe) artificiali realizzati e da realizzare.

In queste brevi note ci interessa avanzare delle riflessioni sul Piano-acque che non è altro che la messa insieme (appunto su una cartografia) dei progetti singoli (di massima e/o esecutivi) riguardanti i relativi invasi (!).

Brevemente il "Piano".

Il Piano-acque prevede la costruzione di n. 17 invasi, piccoli (tra i 3-15 milioni di mc.) e grandi (oltre i 15 milioni di mc.), con le relative opere di "servizio" (canali, gallerie, condotte irrigue, traverse, ecc.).

I complessi irrigui importanti sono quattro di cui due realizzati e due in fase di progettazione. Essi sono: 1) il complesso irriguo Fortore, mediante la diga di Occhito con i suoi 330 milioni di mc. di acqua e una potenziale irrigazione pari a 386 mila ettari; 2) il complesso irriguo in sinistra Ofanto, mediante la diga sulla Marana Capacciotti, con i suoi 46 milioni di mc. di acqua e una potenziale irrigazione di 37 mila ettari; 3) il complesso irriguo del Carapelle, mediante la diga di Palazzo d'Ascoli, con i suoi 100 milioni di mc. di acqua e una potenziale irrigazione di 25 mila ettari; 4) il complesso irriguo di Chieuti, con i suoi 120 milioni di mc. di acqua e una potenziale irrigazione di 139 mila ettari.

Complessivamente questi quattro complessi irrigui hanno la potenzialità di irrigare 587 mila ettari pari al 93% della S.A.U. (superficie agraria utilizzata, 1980).

Attualmente solo due complessi sono stati realizzati (di cui uno non completato) e cioè quelli sulla diga di Occhito e sulla Marana Capacciotti che irrigano praticamente 211 mila ettari (49% della potenzialità massima).

I restanti due invasi sono in fase di progettazione (quasi ultimata quella sul Carapelle). Le rimanenti dighe sono state interessate, per il momento, alla sola progettazione di massima.

È solo da sottolineare che il complesso irriguo della diga di Occhito non viene completato (dal 1956!) perché non sono ancora realizzati n. 3 pozzi piezometrici (che in pratica servono a "scaricare" la pressione dell'acqua) che permetterebbero di irrigare i restanti 193 mila ettari (circa) del Tavoliere è chiaro che dietro si celano interessi e conflitti di settore (agricolo e industriale) intercapitalistico (tra grandi aziende "latifondiste" e "moderne"), di trasformazione economica e sociale, di Enti (Consorzio e EEAP), ecc.).

Appunti di riflessione sulla "valanga di dighe"

Cercheremo di sviluppare, in estrema sintesi, alcune riflessioni, che abbisognano di ulteriori approfondimenti, inerenti il Piano-acque all'interno di un processo di pianificazione territoriale e ambientale.

Per comodità di sintesi le esporremo per punti senza ordine di priorità.

Il primo. Questa "valanga di dighe", che inciderà certamente sugli equilibri ambientali e territoriali, viene approntata, concepita nella classica concezione di opera pubblica. Vi è un certo intervento finanziario dello stato (ex CASMEZ ora Nuovo Intervento Straordinario nel Mezzogiorno) per ogni opera che ha un'utilità pubblica; ma questa utilità dell'opera realizzata non è specificata e non è dimostrata: è assiomatica. Non si conoscono: a) i soggetti ultilizzatori; b) i conflitti tra settori (agricoltura, industria, usi civili) e all'interno dei settori; c) le direttive, gli obiettivi di una programmazione economica e territoriale a diversi livelli (regionale, provinciale e comprensoriale).

Il secondo. Quale ruolo svolge l'approntamento di queste dighe, che sono sovradimensionate, in una situazione di: 1) grave carenza nella pianificazione territoriale; 2) mancanza assoluta non di una pianificazione ambientale ma di una legge regionale che detta le norme per la tutela dell'ambiente; 3) massima separazione tra processi di pianificazione territoriale e processi economici-sociali; 4) massima assenza di piani economici, territoriali e ambientali.

Il terzo. Quali conseguenze producono le dighe localizzate nelle aree interne del Sub-Appennino caratterizzato da un profondo degrado ambientale e territoriale.

Il quarto. L'introduzione della VIA (Valutazione Impatto ambientale), nel Piano-acque per la Capitanata non trascurando la complessità di: 1) una simile procedura all'interno di una mancanza di pianificazione ambientale; 2) una conoscenza dell'ambiente che "deve essere permanente, completa, integrata e un a priori"; e sottolineando, come ci ricorda G. Cortellessa, che anche per le nostre parti vale la regola che la VIA va fatta prima di decidere, come presupposto indispensabile del processo decisionale.

Luigi Longo

A MARGINE DEL CASO RAMELLI

storia di ordinaria ingiustizia

● LA VICENDA DELLA CARCERAZIONE DI ANTONIO BELPIEDE

È passato ormai un anno da quando Antonio Belpiede è stato arrestato con l'accusa di concorso nell'omicidio del giovane neofascista Sergio Ramelli avvenuto a Milano nel marzo-aprile del 1975.

Da un anno Antonio si protesta disperatamente innocente e noi, che gli abbiamo sempre creduto, gli crediamo ancor di più oggi che abbiamo avuto la possibilità di esaminare gli atti del processo.

Ebbene, se il processo del "7 aprile" ha costituito il prototipo del processo dell'"emergenza", il simbolo stesso del degrado in senso anti-garantista e reazionario del processo penale nel nostro paese,l'istruttoria sul caso Ramelli assume la sconcertante funzione di continuità di quel degrado nella fase della post-emergenza.

●

Questo processo merita l'attenzione di tutti, e non solo di quanti vi sono a vario titolo interessati, sia per tale valenza teorico-politica, sia perché in esso si è andati ben oltre le esasperazioni delle più tipiche ed oscure prassi dell'emergenza, per approdare, nella pressocché totale indifferenza, a comportamenti istruttori e ad atti giurisdizionali palesemente ingiusti, il più delle volte scopertamente persecutori, in alcuni frangenti addirittura illeciti.

Nella mozione finale del congresso celebrato pochi mesi or sono a Rimini da Magistratura Democratica, si sottolineava l'importanza ed il significato democratico della critica dei provvedimenti giurisdizionali e si invitava i giudici democratici a riprendere la salutare pratica della discussione sugli atti dei giudici, quale espressione di una magistratura non rinchiusa in barriere corporativistiche, ma sottoposta al controllo sociale, fondamentale in ogni società che aspiri ad accrescere il proprio tasso di democrazia.

Riteniamo pertanto ben a ragione di entrare nel merito della istruttoria Ramelli, per non far mancare alle affermazioni critiche precedenti il supporto dei fatti.

●

Tutti sanno che Antonio Belpiede ha ripetutamente richiesto la concessione degli arresti domiciliari, i quali - come è noto - altro non sono che una forma di detenzione del tutto assimilata dall'ordinamento alla detenzione in carcere, anche se rispetto a questa più umana. È altresì noto che siffatta richiesta, anche se sostenuta da fondati motivi tecnico-giuridici e da un cospicuo movimento di opinione, ha incontrato sempre la più ferma opposizione del giudice istruttore e del pubblico ministero. Ci sembra utile a questo punto e nella prospettiva teorica innanzi anticipata, analizzare i motivi con i quali il giudice istruttore Guido Salvini ha rifiutato gli arresti domiciliari ad Antonio. Secondo questo giudice a Belpiede non possono essere concessi gli arresti domiciliari perché "...la sua presenza a Cerignola..." faciliterebbe "...l'approntamento di un alibi compiacente...".

Il primo argomento-Salvini è ridicolo, tecnicamente errato, clamorosamente scorretto. È ridicolo e tecnicamete errato perché Antonio continua a ricevere in carcere la visita di parenti ed amici, con la conseguenza che potrebbe fare in carcere ciò che il G.I. "teme" possa fare a casa; è clamorosamente scorretto perché sin dal primo momento, sin dal primo interrogatorio Antonio ha fornito un alibi dando su questo riscontri ed indicazioni testimoniali; sin dal primo momento la difesa di Belpiede ha richiesto la verifica di tale alibi, ricevendosi dagli istruttori *sempre* risposte di rinvio. Ebbene oggi, ad istruttoria formalmente chiusa, si usa lo strumento di una propria colpevole omissione istruttoria per motivare il pericolo di inquinamento delle prove! In altri termini se c'è il pericolo che Antonio si fabbrichi un alibi, perché gli istruttori - come era loro dovere - non hanno accertato la fondatezza di una posizione difensiva di tale importanza? E se ciò non è stato fatto, è giusto, è legittimo che la lacuna istruttoria serva per negare gli arresti domiciliari?

●

Il secondo argomento di Salvini si fonda sulla "...personalità dell'imputato...", in ordine alla quale il magistrato ritiene di dover dare una valutazione di "...sfavore...". Perché? La risposta al perché costituisce uno dei momenti di maggior oscurantismo del processo, la "summa theologica" che ha ispirato gli inquisitori. Ecco infatti come rispondono i giudici del caso "...l'imputato, nel corso di dieci anni, benché fosse coinvolto in un grave caso di omicidio (come si vede il G.I. ha già scritto la sentenza definitiva!) ... si è comportato come se nulla fosse accaduto, ed anche al momento dell'arresto non ha mostrato... alcun segno di riflessione critica e di ravvedi-

mento..." - ed ancora più oltre - "...non può non essere sottolineato in sostanza che la posizione di Belpiede non può in alcun modo essere parificata a quella di altri imputati che, concorrenti nel medesimo reato, hanno offerto un contributo di verità e dimostrato un mutamento della personalità obiettivamente apprezzabile, ponendosi per questo motivo essi ed essi soli..." nelle condizioni di ottenere gli arresti domiciliari.

Essi ed essi soli dunque. Allora nel nostro civilissimo paese un giudice della repubblica può punire chi si protesta innocente; questo infatti si deduce dal secondo argomento-Salvini: chi afferma di essere innocente, non ha verità rivelate da offire come merce di scambio, vittime sacrificali da denunciare rimane in carcere. Chi al contrario si dichiara colpevole ha il premio degli arresti domiciliari e lascia il carcere redento e purificato.

È tutto ciò legittimo, corretto, conforme ai principi della nostra costituzione che sancisce solennemente la inviolabilità della libertà personale e la presunzione di non colpevolezza fino al giudicato? può un giudice punire senza processo, anticipare la pena, barattare una detenzione più umana con la confessione (non importa se del vero o del non vero) blaterare e spropositare di "ravvedimento" con toni da giudice esorcista, ignorando a piè pari il cammino politico di Antonio Belpiede, il suo impegno professionale di medico democratico, le attestazioni di affetto, stima e considerazione giunte a migliaia da ogni parte sul tavolo del magistrato?

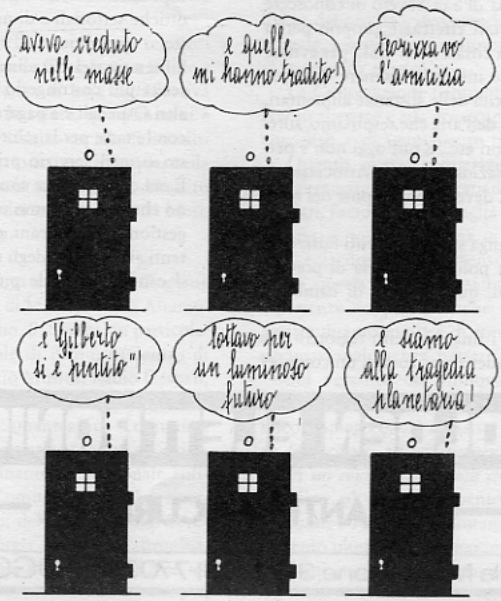
Ma non è finita. Il terzo argomento-Salvini riguarda il pericolo di fuga. Secondo il G.I. infatti Antonio Belpiede, se assegnato agli arresti domiciliari, "...aderendo alla nota campagna tesa a sostenere l'ingiustizia ed il carattere di vendetta politica del presente procedimento, potrebbe essere indotto in futuro a non sottomettersi ad una eventuale sentenza di condanna...". Che dire di un argomentare siffatto? Pensiamo noi che quella del G.I. non abbia dignità di tesi giuridica; il paradosso, l'inverosimile, l'assurdo assurgono qui, attraverso una faziosa operazione argomentativa, a fatto di rilevanza giurisdizionale.

●

Noi pensiamo ancora che non sia né onesto né serio sostenere che Antonio pensi a fuggire, e come noi la pensano centinaia di cittadini che in tal senso si sono pubblicamente espressi. Essi hanno manifestato con la parola e con gli scritti invocando per Antonio un processo democratico e garantista come democratici e garantisti dovrebbero essere tutti i processi celebrati nel nostro paese.

Ma per giungere a questo occorrerà vivere una lunga stagione di lotte civili e progressiste, percorrere una strada lunga e tortuosa, sinistramente lastricata di tanti casi Ramelli ed affollata da tanti giudici in debito di garantismo.

Francesco Bonito



SALUTE E TERRITORIO

Questa rubrica intende analizzare le proposte in merito all'attuale situazione socio-sanitaria, al rapporto tra medicina e potere rispetto al quadro politico, culturale ed economico, lo stato di attuazione della Riforma Sanitaria. La rubrica è aperta ad interventi in tal senso.

S. SEVERO/USL FG/2

una politica da... cani

Il Presidente del Comitato di gestione della USL FG/2 informa, attraverso organi di stampa locali, che sono stati stanziati 20 (venti) milioni per il Canile situato su via Foggia, motivando questa spesa con l'esigenza di prevenzione... e possiamo anche essere d'accordo, si capisce, per i cani, senz'altro non per il modo clientelare e arrogante di gestire il denaro pubblico, proprio di questo Presidente e di questo Comitato di gestione.

In questo caso non si può dire, come in altri d'altronde, che l'opposizione abbia protestato, "abbaiando", forse per paura della "rabbia" canina.

Quello che in verità la gente deve sapere, ma lo capisce bene comunque da come viene garantita la salute ogni giorno, volutamente per interessi privati e di partito, è che:

- nonostante una richiesta fatta in luglio da alcune Associazioni (Ass. L. Milani, Cooperativa Salute e Territorio, Circolo Verde Città, Medicina Democratica) e da Democrazia Proletaria di San Severo di conoscere quali interventi erano stati effettuati, proprio per la prevenzione nella nostra città e nella USL, per evitare la diffusione di malattie infettive, risanare quartieri sporchi, tutelare l'igienicità delle sostanze alimentari, dell'acqua che beviamo, dell'aria che respiriamo, tutelare la salute dei lavoratori etc., a tutt'oggi non è pervenuta alcuna documentazione a queste Associazioni, mentre per legge la USL deve fornirla, come del resto a qualsiasi cittadino.
  E tutto questo la dice lunga sugli interventi fatti, cioé sull'assenza di una vera politica sanitaria di prevenzione: altro che di cani, qui parliamo di bambini, donne, lavoratori;
- non vengono utilizzati i finanziamenti regionali per la lotta alle tossicodipendenze, a causa di un comportamento infantile di dispettosa arroganza politico-clientelare da parte della maggioranza di centro-sinistra di questa USL nei confronti di un servizio pubblico, il CMAS e della Cooperativa Salute e Territorio, che hanno l'unico torto di non voler assecondare clientelarmente questo o quel politico;
- non viene garantito l'aggiornamento professionale agli operatori, nonostante i finanziamenti esistenti e l'esigenza dei cittadini di avere a che fare con medici e personale paramedico qualificato e aggiornato;
- si spendono inutilmente miliardi nei farmaci e in molti ricoveri ospedalieri per mancanza di una vera e propria assistenza, di una politica di prevenzione e di un coinvolgimento serio dei medici e di tutto il personale che si fa adeguando gli organici, potenziando in particolare i servizi territoriali (Consultorio, CMAS, Medicina del Lavoro ecc.), realizzando Dipartimenti ospedalieri (di Emergenza, di Medicina) superando ottiche settoriali e di mantenimento di poteri di questo o quel Primario, riconoscendo come essenziale l'interesse del cittadino, della tutela della sua salute, senza più costringerlo a curarsi "privatamente" o in altri Ospedali e a pagare più volte, come contribuente con le tasse per la salute, e poi come "cliente" di questo o quel servizio privato.

È ora di farla finita con questa politica da Cani, a meno che non vogliamo un Presidente e un Comitato di gestione fatto da cani, questi sì forse più sensibili e attenti ai problemi degli uomini. Non si dice infatti che il cane è l'animale più fedele all'uomo?

tonino d'angelo
Direttivo CGIL–USL FG/2

GOLDEN ELETTRONICA
IMPIANTI DI SICUREZZA
Via Monfalcone, 39 - ☎ 0881-77003 - FOGGIA

BRINDISI/26-27 LUGLIO 1986

salute - ambiente cooperazione - militare pratica di movimento e di azione diretta

Si è tenuto il 26-27 luglio il Coordinamento di Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute a Brindisi presso il Centro Sociale di via S. Chiara 6/8 che, nelle intenzioni, doveva affrontare e ha affrontato un dibattito sullo stato di salute del movimento, in particolare nel SUD, sulle esperienze di base, sul rapporto con gli ambientalisti, la questione del nucleare, militare e civile.

PERCHÉ LA SEDE DI BRINDISI

M.D. non è un'organizzazione fondata sul tesseramento, bensì, in quanto ritiene centrale rispetto alla lotta per la salute la pratica della non-delega, dell'azione diretta, della solidarietà e della lotta di classe, si riconosce in tutti i soggetti sociali, più o meno organizzati, che, pur non facendo esplicito riferimento alla storia e all'organizzazione di M.D., in effetti si muovono sul terreno delle lotte per la salute.

Dopo il Coordinamento dell'anno scorso, tenutosi presso la Comunità il Mulino della Cooperativa Salute e Territorio di S. Severo, esperienza di base significativa per il Movimento di lotta per la salute, quest'anno si è individuato nell'esperienza del Centro sociale di Brindisi un punto di riferimento obbligatorio per chiunque, nella Regione Puglia e nel SUD intenda muoversi nel dibattito concernente lo stato di salute del movimento nel Meridione e le prospettive di lotta.

CHI VI HA PARTECIPATO

Realtà provenienti da Milano e altre fuori Regione (del Coordinamento nazionale di M.D.), indi da Altamura, Bari, Brindisi, Foggia, Latiano, S. Severo, in particolare compagni del Centro sociale di Brindisi (Centro di Documentazione Donna, Spazio Musica, Radio Casbah, Comunità di Restinco), dell'Associazione "L. Milani" di San Severo, del Centro di Documentazione Comunista "L. Pinto" di Foggia, della Cooperativa "Salute e Territorio" di San Severo, del Coordinamento Nazionale antinucleare e antimilitarista, del Comitato antinucleare permanente del policlinico di Bari, del CMAS di San Severo, del Comitato contro l'Energia Padrona di Brindisi, obiettori di coscienza di Foggia e Brindisi di M.D. ed altri...

ARTICOLAZIONE–SINTESI DEL DIBATTITO:

A) Cooperazione-occupazione-ruolo del Sindacato

In particolare al SUD le Cooperative nascono in una realtà di disoccupazione dilagante, dopo il "fallimento" della legge 285 (ovvero il suo utilizzo clientelare) e con la nuova legge De Vito che porterà (ha già portato) alla nascita di Cooperative e progetti, tutti nell'ottica della sicura lottizzazione clientelare partitocratica (sinistra compresa), facendo fuori in particolare quelle esperienze che si muovono in autonomia dagli apparati burocratico-politico-clientelari.

In tal senso la Cooperazione, vuoi che si muova sul versante dei servizi sociali (volontariato ecc.) che dell'agricolo-artigianale, si colloca, esigendo un dibattito e una controinformazione serrati, tutta all'interno della logica del profitto, diventando un'area di ricatto occupazionale, a basso costo e rinnovabile (ovvero 'licenziabile' al momento giusto).

La Cooperazione contrabbandata come alternativa al lavoro alienato e alla disoccupazione, diventa così area di consenso e di permanente ricatto per la partitocrazia.

Quanto questa cooperazione, in particolare quella che si muove nel volontariato, ovvero nei servizi socio-sanitari, incida nella battaglia per la salute, nel momento in cui si espone alla delega, ai ricatti e alla gabbia clientelare, è facilmente comprensibile.

Su questa situazione si innesta la lotta delle poche esperienze cooperativistiche di base per rilanciare una pratica di autonomia e di conquista di agibilità politico-occupazionale senza passare per le centrali di partito.

Sul versante del rinnovo dei Contratti e quindi dell'occupazione non cooperativistica (fabbriche, pubblico impiego etc...) si assiste poi all'*Autoregolamentazione degli scioperi*, all'*uso strumentale dei referendum tra i lavoratori sui contratti di lavoro che ammazzano la pratica assembleare*, al perfezionamento del *patto (pace) sociale tra Sindacato e Padronato*, puntando sulla produttività (sfruttamento ulteriore), professionalità (più soldi ai medici, ai dirigenti, meno soldi ai lavoratori "ignoranti e non addo-

→

mesticati" o loro espulsione), gerarchizzazione (livellando a vari gradi i lavoratori alla faccia dell'eguaglianza di fronte ai bisogni che il sindacato chiama invece appiattimento, rispolverando l'ottica della meritocrazia).

B) Nucleare-ambiente-militare

Critiche ai LegaAmbientisti e ai partiti che tentano di mettere il cappello sulle lotte che spesso autonomamente altri gruppi organizzati e realtà più o meno spontanee hanno condotto in questi anni.

Esigenza di superare l'ottica referendaria, che riveste un ruolo parzialissimo nella battaglia antinucleare rispetto all'azione diretta che bisogna effettuare bloccando le centrali nucleari esistenti, collegando strettamente la lotta al nucleare civile a quella contro il nucleare militare e la militarizzazione in genere.

Anche rispetto ai Comitati per la pace (quelli rimasti) si critica la mancanza di "iniziative di rottura", cioè di azione diretta permanente ad esempio contro le Basi Nato.

La militarizzazione del territorio e il saccheggio dell'ambiente restano un terreno di lotta particolare nella Regione Puglia, dove le Centrali a Carbone, le basi militari, i poli industriali, la speculazione edilizio-turistica, rappresentano obiettivi fondamentali delle battaglie e su cui sconvolgere le attuali facciate e ammucchiate antinucleari della sinistra storica, fedeli alla scelta NATO, pur con i distinguo, vedi PCI, che servono solo a mantenere la nostra subalternità agli USA e alla politica DC.

Il problema non è energia pulita o sporca, ma il modello di sviluppo.

In questo sistema capitalistico non vi può essere altro modello di sviluppo se non fondato sul nucleare, sul carbone o sull'esportazione di queste energie nel terzo mondo (come si fa con le armi); se il movimento antinucleare e antimilitarista non diventa planetario il rischio è che l'Occidente si dipinga di verde (antinucleare-"pacifista") mentre, come ha fatto col DDT (da noi vietato) e con tanta altra immondizia, esporta nei paesi poveri la sua tecnologia sporca e i rischi ad essa connessa...

Al massimo, appunto, in questo sistema vi possono essere correttivi (carbone invece del nucleare ecc...)

Su questo terreno è necessario confrontarsi con le Associazioni ambientaliste, i Verdi, D.P., ecc.

Quindi non delega ai Referendum, azione diretta contro le Centrali Nucleari e le basi Nato, non delega ai Convegni, alla "Scienza, anche se democratica", ai tecnici anche se "democratici", bensì agire da protagonisti nelle lotte, democratizzando il più possibile il sapere e il potere.

È necessario imporre infine il controllo e le conoscenze sulla radioattività nel tempo (nella catena alimentare in particolare), le sorgenti radiogene, l'inquinamento in senso lato.

C) Carceri-obiezione di coscienza

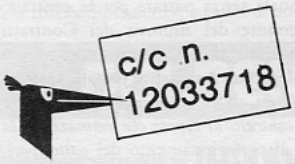
Rispetto alla situazione carceraria, da un punto di vista sanitario, bosogna lottare per rompere la separatezza della sanità carceraria da quella della USL, nonché porre al Centro l'obiettivo del superamento della struttura carceraria in quanto solo funzionale al mantenimento degli apparati di potere economico-politico e culturale, dove la devianza, la "delinquenza" restano cosa "diversa" dalla "normalità" fatta dai servizi del sistema.

Per quanto concerne l'obiezione di coscienza (o.d.c.), l'attacco del Ministro della Difesa Spadolini portato al servizio civile (distaccamento coatto degli o.d.c. in Enti e località diversi da quelli richiesti, chiusura di fatto di Enti, per lo più laici, che non hanno possibilità di conformarsi all'ultima circolare ministeriale che impone vincoli-capestro), l'esigenza di ricollegare l'o.d.c. ad una effettiva pratica antimilitarista, pone il movimento di fronte a scadenze che devono recuperare l'eredità antimilitarista e antiistituzionale dei primi o.d.c.

Conclusioni operative

I partecipanti si sono dati appuntamento per alcune scadenze di lotta (blocchi alle centrali nucleari etc.) e per reincontrarsi come coordinamento regionale in autunno su Cooperazione, nucleare, ambiente, militare.

Coordinamento di M.D.
Movimento di lotta per la salute



SOSTENETECI

ABBONATEVI

"...Sono pronto a resistere con ogni mezzo, anche a costo della vita, in modo che ciò possa costituire una lezione nella storia ignominosa di coloro che hanno la forza ma non la ragione."
Salvator Allende *11 Settembre 1973*

pinochet non sappiamo quando ma sappiamo come creperai

Questo fu uno degli slogans che milioni di democratici in tutto il mondo scandirono subito dopo il sanguinoso golpe cileno dell'11 Settembre 1973, finanziato e gestito dalla C.I.A.

Non si erano ancora spenti gli ultimi focolai di una disperata resistenza capeggiata da operai e militanti del M.I.R. (formazione della sinistra rivoluzionaria), che il compagno E. Berlinguer tuonava contro l'imperialismo americano: "gli avvenimenti cileni", scriveva infatti il segretario comunista, "sono stati e sono vissuti come un dramma da milioni di uomini sparsi in tutti i continenti, nessuna persona seria può non constatare che sugli avvenimenti cileni ha pesato in modo deciso l'intervento dell'imperialismo nord-americano", e concludeva asserendo che la coscienza popolare l'ha avvertito immediatamente.

Il golpe cileno, fu di una inaudita violenza, le barbarie che seguirono il golpe hanno pochissimi riscontri nella storia contemporanea, camions pieni di cadaveri circolavano in Santiago, gli stadi divennero campi di concentramento, il terrore, l'arbitrio, la sopraffazione sostituirono la Democrazia.

I tristi eventi cileni produssero sdegno e rabbia in tutto il mondo, le veglie di solidarietà al popolo cileno, le manifestazioni oceaniche e l'impegno della sinistra rivoluzionaria europea nelle sottoscrizioni per l'invio di armi al Mir, caratterizzarono quel periodo.

Però, fu anche un periodo di acute riflessioni, Berlinguer non era tranquillo, pur cogliendo le differenze storiche e geopolitiche fra il Cile e l'Italia, evidenziava le analogie fra Unidad Popular e il PCI nella via democratica al Socialismo che secondo il segretario comunista doveva essere totale. Sarà stata anche la paura (la D.C. cilena insieme alla media e grande borghesia ispirò ed appoggiò il golpe) a far partorire l'infausta proposta di compromesso storico, linea politica che per anni ha tenuto il PCI prigioniero di se stesso.

Per la sinistra rivoluzionaria di allora, da Lotta Continua ad Avanguardia Operaia, dal movimento studentesco a Potere Operaio, i fatti cileni confermarono che specie in uno stato come quello cileno, dove nonostante Unidad Popular, la grande borghesia continuava a mantenere intatti i suoi privilegi a discapito di milioni di proletari depauperati, non esisteva strategia democratica che non prevedesse quale esito finale l'abbattimento di quel sistema attraverso le armi: "Mai più senza fucile" fu lo slogan coniato dalla sinistra rivoluzionaria dopo i fatti cileni.

La svolta emotiva del PCI procurò allo stesso percorsi tortuosi, tant'è che confuse nel '76 la propria avanzata elettorale come un attestato di stima alla linea del compromesso storico, ed i chiari connotati di quel voto antidemocristiano vennero barattati nella nefasta esperienza dei governi di unità nazionale mettendo fuori gioco anni di lotta sindacale e di democrazia nel nostro paese. La Legge Reale allora ed il diritto premiale sul pentitismo oggi sono la conseguenza culturale e politica di quel periodo e la proposta di un governo di programma e non di sinistra ed il relativo feeling con le socialdemocrazie europee relega sempre più il PCI fuori dalla portata dei grossi bisogni di vasti settori popolari.

Per ritornare ai fatti cileni, è scandaloso che il TG2 e numerose testate giornalistiche considerino terroristi i patrioti del fronte "Manuel Rodriguez" per l'attentato al tiranno Pinochet. Addirittura l'"Unità" esce con un fondo ambiguo senza prendere posizione, eppure molti dirigenti comunisti, con Pajetta in testa, hanno sempre sostenuto che contro un regime fascista l'unica strada è quella delle armi. È stato forse terrorismo la loro Resistenza o le rivoluzioni Russa, Cinese, Cubana, Nicaguarense ecc.

È indubbio che certi giornali nostrani si auspicano una normalizzazione cosiddetta democratica pilotata dagli Stati Uniti, con il ritiro di Pinochet ed il passaggio dei

poteri a quella borghesia che ispirò ed appoggiò il sanguinario golpe del '73, tanto da far prendere le distanze persino alla D.C. italiana che all'epoca non brillava certo per trasparenza democratica.

Pinochet è sfuggito da tempo al controllo del suo protettore e finanziatore americano, le forze armate cilene sono divise al proprio interno, la borghesia in molti casi prende le distanze da Pinochet, per cui il Cile rappresenta oggi il classico caso storico, dove ucciso il dittatore crolla la dittatura.

Ma l'autodeterminazione popolare e la conseguente scelta delle armi, fa saltare i piani del "terrorista di stato" Reagan, il quale insieme ad alcune "testate" nostrane (che non hanno il diritto di interferire nella scelta, armata o pacifica, dell'opposizione a Pinochet del popolo cileno), sono attraversati dalla reazionaria ed evidente paura che una risoluzione armata aprirebbe poi il conflitto finale fra usurpatori e depauperati, fra grande borghesia e proletariato per la conquista del potere.

Dopo un'eventuale morte del tiranno, la possibile rivalsa del popolo contro cui questi ceti che appoggiarono Pinochet, potrebbe rilanciare quella rivoluzione che Castro ed il Mir consigliarono ad Allende specie quando i contorni del complotto americano e militare erano ben definiti.

L'insediamento di un governo di sinistra dopo la espropriazione delle ingiuste ricchezze della borghesia cilena oggi diventa l'unica strada percorribile per il popolo cileno, senza ricadere negli errori storici che portarono al rovesciamento del governo di Unità Popolare il quale tollerò sin troppo i privilegi dell'alta borghesia cilena.

L'attentato al generale Pinochet segna l'inizio della fine del regime sanguinario: se la rabbia di milioni di Cileni per la mancata esecuzione del tiranno si tramutasse in voglia di riprovarci definitivamente, sarà veramente vicino l'ultimo colpo di reni, il grande balzo verso la libertà. Mai più senza fucile!



... ma per la regione non c'è problema!

● DAI BOLLETTINI DI GUERRA AI BOLLETTINI REGIONALI SUI POLIGONI MILITARI

"Il Comandante della Regione Militare Meridionale (...) ordina: nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 29, 30 dalle ore 07.00 alle ore 18.00 del mese di settembre, SONO VIETATI l'accesso, la sosta, il transito, nella zona del poligono di Masseria Signoritti...".

È il poligono del Gargano, fra S. Giovanni Rotondo e Manfredonia. Ma ordinanze identiche, valide per tutto il mese di settembre, sono pubblicate, nel Bollettino regionale n. 129 del 4/9/86, per altri quattro poligoni: quello di "Foce dell'Ofanto", verso Trinitapoli, i due poligoni di Altamura ("Buon cammino" e "Parisi"), e il mega-poligono di "Torre di Nebbia", fra Ruvo e Corato e l'Alta Murgia.

Cosa sta succedendo, quali gigantesche manovre militari sono in corso, per interessare, negli stessi giorni, il territorio di due province? Già l'anno scorso, nella esercitazione 'Murgia '85', sbarcò a Bari un'intera divisione, paracadutisti atterrarono sulla costa barlettana, "Tornado" ed elicotteri solcarono i cieli della Murgia. Sono sempre presentate come esercitazioni di difesa: ma la parte principale, da qualche anno in qua, ce l'hanno gli "arancioni", le truppe d'assalto, che sbarcano per mare e dall'aria, con trasferimento rapido di decine di migliaia di uomini, per convergere nell'area della Murgia dove trovano gli "azzurri" schierati a difesa. Sono esercitazioni sostanzialmente d'attacco, le prove generali di operazioni aggressive nel Mediterraneo.

D'altronde nel corso del Consiglio regionale del 29 luglio scorso il missino Mastrangelo lo disse esplicitamente: "la guerra oggi si vince attaccando,..." e giù col pericolo libico. E proseguì urlando: "i Vescovi facciano il loro mestiere!". Il Vescovo in questione era Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta e Presidente di Pax Christi, autore dell'appello contro i poligoni militari in Murgia che avevamo consegnato, all'inizio del Consiglo, alla Presidenza, con in calce quasi diecimila firme, che ora nel migliore dei casi saranno sepolte in qualche cassetto in Regione. Avevamo anche consegnato a ciascun Consigliere le prese di posizione della Comunità Montana e dei Sindaci di Ruvo, Corato, Gravina, Altamura, Poggiorsini, Spinazzola, che rifiutavano i poligoni militari permanenti in nome dello sviluppo pacifico e civile del loro territorio.

La richiesta era la revoca della delibera regionale dell'83, che trasformava 10.000 ettari di Murgia, già oggi sedi di esercitazioni 'temporanee' (ma quasi quotidiane, come dimostrano le ordinanze che citavamo all'inizio), in poligoni permanenti, con i conseguenti espropri generalizzati. Una richiesta fatta propria, in parte, dal gruppo comunista e dal consigliere DC di Gravina Fazio, con una mozione che affidava alla Giunta regionale il compito di "creare le condizioni per la revoca" della decisione dell'83. E forse proprio il rischio che, oltre a quella di Fazio, altre defezioni si verificassero nella maggioranza, ha convinto i partiti di Giunta, dal Psi a Pli, a firmare e votare insieme ai missini, una mozione contrapposta che genericamente prospetta una verifica "delle servitù militari in Puglia" e "della compatibilità fra sviluppo delle aree interne e poligoni militari in Murgia". Cioè nulla: l'organismo che dovrebbe effettuare queste verifiche è il Comitato misto paritetico, composto a metà da civili e militari, che in Puglia è esistito solo dall'80 all'83, giusto il tempo di legittimare la decisione dei poligoni permanenti di tiro, e poi è sparito.

Una maggioranza di centro-destra, dunque, contro il movimento pacifista e contro la gente della Murgia. Nonostante che solo sei mesi prima 26 consiglieri regionali su 50 avessero firmato la piattaforma della Marcia della Pace Gravina-Altamura, che della decisione dell'83 (assunta allora all'unanimità, con l'astensione del Pci) chiedeva appunto la revoca. E con sovrano disprezzo, per i Sindaci, la Comunità Montana, le Autonomie locali, che, a sentire il Presidente Fitto, non rappresenterebbero affatto i loro amministrati.

Ai primi di ottobre, con suprema improntitudine, sarà lo stesso Fitto ad inaugurare dal palco la Festa nazionale della Pace, organizzata a Ruvo dalle Acli nazionali, proprio in piena zona militarizzata... Ma era stato lo stesso Fitto, in un'intervista a 'Bari Giovani' in maggio, a "dare la linea": qui non si vogliono le centrali, non si vogliono i poligoni, diceva: ma che, vogliamo dedicarci alla contemplazione della natura?

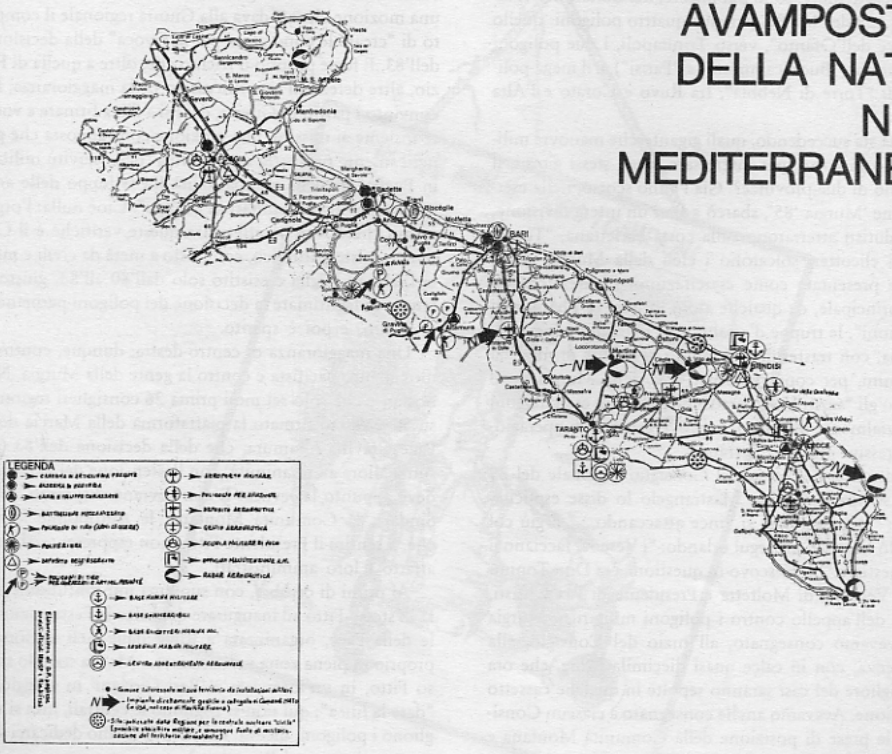
►

Ed ora? Bisogna dare una valutazione equilibrata di quello che è successo. Due anni di lavoro e di vita del "Coordinamento" della Murgia hanno dato dei risultati: è comunque la prima volta che si impone ad una Regione di ridiscutere una grossa concessione di servitù militari alle Forze Armate. Sul piano istituzionale, ci sarà ora da gestire una lunga guerriglia per far sì che la "verifica delle servitù militari" si faccia per davvero, che il Comitato misto esista e che la sua attività sia pubblica e trasparente. Ma il terreno principale è ora un altro, è fra la gente. Partiranno gli espropri? Saranno confermate le voci ricorrenti di installazioni missilistiche, al centro del poligono di Torre di Nebbia? Già qualcuno, fra le forze politiche dei paesi interessati, comincia a dire "ormai i poligoni si fanno, contrattiamone estensione e risarcimenti" (la legge sulle servitù militari garantisce "tangenti legali" ai Comuni, esattamente come la Legge 8 sulle centrali nucleari e a carbone). Questo ragionamento non deve passare: va costruito, in Murgia e in tutta la Puglia, un vasto schieramento di forze sociali contro la militarizzazione del territorio, contro i pericoli di guerra a cui viene esposta tutta la nostra terra, per uno sviluppo che non siano le pizzerie popolate di grigioverde. Da Taranto fino al Gargano, nel prossimo anno si decide se la Puglia diverrà una grande piazza d'armi: la testimonianza non basta più, occorre costruire movimento, coscienza fra la gente.

Una cosa è certa: dopo lo squallore dello spettacolo di quel Consiglio regionale, con il consigliere De Rizzo che faceva il megafono dei militari ("se non li prendiamo noi, i poligoni è già pronta la Basilicata a prenderseli..."), nessuno, dal palazzo di via Capruzzi, ci venga più a parlare di "ruolo di pace della Puglia". Anche la faccia tosta ha un limite.

Coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia.

PUGLIA AVAMPOSTO DELLA NATO NEL MEDITERRANEO



no alla base navale militare

Ad un anno di distanza dall'annuncio alla stampa della sua volontà di voler procedere al "trasferimento della base navale militare in Mar Grande", la M.M. ha di recente ufficializzato i suoi progetti che prevedono per l'anno in corso una fase di sola progettazione, a cui far seguire una ulteriore fase, ipotizzata nello spazio di circa 3-4 anni per la realizzazione di una stazione navale, primo importante puntello nell'ambito del più complessivo progetto di costruzione della nuova base.

Nel frattempo la stessa Marina Militare ha proceduto all'elevazione di un ennesimo 'muraglione' (in zona Chiapparo), deturpando un altro pezzo della città, senza peraltro preventiva consultazione con le autorità e le forze politiche e sociali della città.

"Il trasferimento della base navale militare in Mar Grande" e l'elevazione dell'ennesimo 'muraglione' ripongono in primo piano l'antico nodo della soffocante presenza nel nostro territorio della M.M., di un'istituzione, cioè, che non ha mai esitato a sacrificare per le proprie necessità opportunità urbanistiche ed ambientali, economiche e sociali, con scelte di volta in volta imposte come 'superiori' e non discutibili. È stato così imposto alla città uno storico rapporto di sudditanza da parte della M.M., del resto spesso favorito dalla compiacenza in questo senso di autorità e rappresentanze locali. Sudditanze imposte ed accettate ancora oggi, come ieri, e ripropostisi in questo progetto di nuova militarizzazione della città.

Le nuove opere di ristrutturazione e potenziamento in corso di realizzazione in Mar Piccolo da parte della M.M. hanno nel frattempo reso insostenibile le posizioni di chi acconsentiva alla realizzazione del progetto nel Mar Grande alla condizione di una completa liberazione delle aree attualmente sottoposte a servitù militare in Mar Piccolo.

Il nostro rifiuto, in ogni caso, si sarebbe espresso anche nell'ipotesi di fattibilità di un'operazione di questo tipo per il gravoso impatto che comunque avrebbe comportato per la nostra città.

Quindi, il quadro di riferimento appare esplicito: il Mar Grande ospiterebbe le navi operative, il Mar Piccolo quelle bisognose di riparazione o di manutenzione con annessa l'ipotesi sempre più credibile del potenziamento delle funzioni e delle capacità ricettive della base sommergibilistica.

In definitiva, potenziamento della presenza della M.M. nelle due rade attraverso un progetto che solo impropriamente è stato definito di "trasferimento della base navale militare" trattandosi della costruzione 'ex-novo' di una base da affiancarsi a quella già esistente in Mar Piccolo.

I nuovi progetti di militarizzazione che interessano la nostra città rispondono alla logica del rilancio del suo antico ruolo di 'città militare' con la sua assunzione di un'importanza di primo piano nello scacchiere internazionale essendo destinata a trasformarsi in una rampa di lancio per operazioni di pronto intervento nel Mediterraneo.

Queste e non altre sono le motivazioni di fondo al progetto di costruzione di una nuova base navale militare in Mar Grande. Un progetto che oltre a porsi come incentivazione all'escalation militare e di riarmo oggi in atto nel Mediterraneo, con la sua trasformazione a zona ad alto rischio di conflitto (puntualmente confermato dagli scontri libico-statunitensi), avrebbe delle conseguenze negative di enorme portata sulla città e sulle sue residue possibilità di rilancio futuro per le implicazioni che esso comporta.

In particolare, la nuova base navale militare andrebbe ad incidere negativamente:

- SUL PIANO ECONOMICO: nel momento in cui vi è la necessità di sviluppare accanto alla siderurgia in crisi nuove realtà produttive valorizzando le risorse naturali del luogo, si va invece nella direzione opposta: si risponde con investimenti in un settore, quello militare, privo di quegli elementi propulsivi necessari per un nuovo e diversificato sviluppo indotto nell'area e che va a colpire proprio quelli che, in presenza di una adeguata politica di rilancio, potrebbero assicurare nuove possibilità di sviluppo come la miticoltura, la pesca, il porto mercantile.

- SULL'AMBIENTE: si verrebbero ad accentuare i tassi di inquinamento delle due rade: l'inquinamento chimico ed organico prodotto dal passaggio e dallo stazionamento delle navi e dalla presenza della nuova base, ne decreterebbe nei fatti la loro agonia, facendo svanire qualsiasi progetto di loro recupero o di risanamento.
  Assurde sono da considerarsi quelle posizioni che ritengono possibile il disinquinamento delle acque del Mar Piccolo in presenza di quelle irrimediabilmente inquinate dell'altra rada (tale sarebbe l'effetto prodotto dalla nuova base in Mar Grande); posizioni che oltretutto poggiano sull'illusione che la costruzione della nuova base possa favorire il recupero delle aree attualmente sottoposte a servitù militare. La M.M. ha infatti ripetutamente confermato la sua ferma indisponibilità all'attuazione di una simile ipotesi. Tutt'al più sarebbe disponibile a prendere in considerazione la smilitarizzazione di circa un centinaio di metri di banchina attualmente facente parte della stazione torpediniere.

- SULLA TIPOLOGIA DELL'ASSETTO URBANO: venendo la città soffocata da tre dei suoi lati, tra aree occupate dall'Italsider e quelle occupate e sottoposte a servitù militare. Inquietanti appaiono, inoltre, gli interrogativi circa l'effettiva estensione, tra quelle da utilizzare e quelle da condizionare, delle aree interessate al progetto. In discussione, altresì, vengono a porsi i progetti di riaffaccio sul mare, quindi di complessivo recupero a scopo turistico del versante di Mar Grande occupato dalla M.M.
  Da considerare, in ultimo, gli effetti che verrebbero prodotti sulla viabilità stradale con le complicazioni che potrebbero sorgere sulla normale agibilità delle arterie che conducono alle zone turistiche balneari.

- COME ULTERIORE MILITARIZZAZIONE DEL TERRITORIO: in termini di ulteriore attacco al diritto della città a poter scegliere liberamente il proprio destino e a definire in piena autonomia i propri confini di espansione. In termini di restringimento dell'agibilità politica per i meccanismi di controllo che scatterebbero nella zona.

- COME SICUREZZA DELLA CITTÀ: in prima istanza per la sua 'promozione' ad obiettivo e bersaglio di primo piano. In secondo luogo per la probabile presenza costante della flotta USA, oltretutto provvista di armamento nucleare, con tutto quello che comporta sul piano del rischio e dell'impatto ambientale.

•

Opporsi al progetto di costruzione della nuova base navale in Mar Grande è una scelta per la città, contro quel che verrebbe a rappresentare il suo ultimo scempio.
È una scelta di pace contro ogni eventuale tentazione interventista dei nostri governi nel campo militare e che vedrebbe pericolosamente coinvolta la nostra città, riducendola a bersaglio nucleare e sotto la costante minaccia di ritorsioni. È una scelta per la riduzione delle spese militari, per la riconversione ad usi civili delle industrie degli armamenti e degli arsenali militari; una scelta per il rispetto della persona umana contro i progetti portatori di morte.
Sulla base di queste considerazioni - tenendo conto delle specificità e dei campi di intervento delle varie associazioni e forze politiche e speciali che vi aderiscono e del loro privilegiare questo o quell'altro aspetto del presente documento - viene a costituirsi il "COMITATO CONTRO LA COSTRUZIONE DELLA BASE NAVALE MILITARE IN MAR GRANDE E PER LA SMILITARIZZAZIONE DELLA CITTÀ".
Il Comitato si fa promotore della diffusione di una cultura di pace, di un progetto di graduale smilitarizzazione della città con un reimpiego delle strutture e delle aree liberate per usi civili e di pubblica utilità; ritiene parte integrante del suo intervento tutte quelle forme di intervento che si oppongono politicamente alla costruzione della nuova base come l'azione diretta eco-pacifista e l'obiezione di coscienza.

HANNO SINORA ADERITO AL COMITATO:
Lega per l'Ambiente - Democrazia Proletaria - Pax Christi - Gruppo Taranto - Coord.to Obiettori di Coscienza - Caritas - Centro Sociale "TOI TOI" - Centro Doc.ne Tamburi - Feder. Giov.le Comunista (FGCI) - Italia Nostra - WWF - Gruppo Speleologico - Circolo ACLI 'A. Luciani' - LIPU - Pro Natura

•

LAVORI IN:
MURATURA
IDRAULICI - ELETTRICI
PITTURAZIONI - ASFALTI
CARTE DA PARATI
MOQUETTES
CUSTODIE - GIARDINAGGIO
PULIZIE E LAVORI VARI

Cooperativa
PROGETTO
JAPIGIA

SEDE SOCIALE: PIAZZA GRAMSCI, 25
Tel. (080) 580744 - BARI



denuclearizzato il territorio del comune di foggia

Nella seduta del 23/6/'86 il Consiglio Comunale di Foggia, per iniziativa del gruppo comunista, ha approvato a maggioranza un ordine del giorno in cui il territorio del Comune di Foggia viene dichiarato "denuclearizzato". Cioè vi è fatto divieto di installare sia centrali nucleari che basi missilistiche.

È stato questo un ordine del giorno che ha rappresentato uno sbocco istituzionale di una petizione popolare a favore della denuclearizzazione del nostro territorio comunale, promossa dalle organizzazioni ambientaliste di Foggia.

A favore hanno votato DC, PCI, PSDI, MSI; contro PSI, PRI e PLI che non hanno allora motivato il loro voto contrario.

Nell'ordine del giorno approvato, si afferma che il territorio del Comune di Foggia ha una vocazione prevalentemente agricola e che non vi sono grossi impianti industriali che possano giustificare una grande necessità di energia. Inoltre nella nostra città è in funzione una rete di distribuzione di gas metano che, oltre ad essere una fonte di energia "pulita", consente rispetto al nucleare un'utilizzazione più flessibile. Infatti può facilmente essere utilizzato per la produzione di elettricità e calore secondo le esigenze locali, può essere trasportato con perdite trascurabili e non è vincolato da grandi economie di scala. Una eventuale centrale nucleare qui a Foggia non sarebbe perciò giustificata.

Non sono quindi chiare le ragioni che hanno spinto PSI, PRI e PLI a votare contro il suddetto ordine del giorno.

È prevalsa in questi partiti una logica di schieramento che vuole dipingere le forze sociali e politiche che si sono espresse a favore della "denuclearizzazione" come arretrate e contrarie allo sviluppo, tanto è vero che in seguito l'on. Mimì Romano (consigliere comunale PSI) affermerà l'importanza di valutare in primo luogo la convenienza del nucleare in termini economici e, una volta che ciò sarà dimostrato, si dovrà garantire il massimo di sicurezza!

Una simile impostazione risente indubbiamente di quella visione economicista contraria all'ispirazione di tutto il movimento ecologista che vede prioritaria la salute e la sopravvivenza della specie rispetto alla logica dell'economia in senso stretto e del profitto derivante dall'impostazione economica attuale nei Paesi occidentali.

Vi è inoltre da dire che la scelta operata nel Comune di Foggia è tutt'altro che insignificante rispetto alle grandi scelte energetiche che verranno effettuate in futuro, come invece afferma l'on. Romano; al contrario i cittadini di Foggia hanno il sacrosanto diritto di esprimersi sulla qualità e sul futuro della propria vita, come hanno fatto altre città pugliesi come Avetrana, Brindisi e Carovigno seppure con diverse modalità.

Il gruppo socialista (come anche il PRI e il PLI) dovrebbe ammettere di aver sbagliato a votare contro l'ordine del giorno giacché nientaffatto convincenti si sono rivelate le sue motivazioni che compagni stessi di partito hanno smentito, si veda ad esempio l'intervento su "Repubblica" del 13 luglio di Giulio Di Donato, responsabile nazionale per l'ambiente del PSI, circa la non convenienza anche in termini economici del nucleare, ed ancora le ultime prese di posizione dell'on. Claudio Martelli.

È oramai risaputo che la società si modifica e si evolve con tempi e modi tali che le istituzioni difficilmente possano seguire e dare perciò risposte celeri ed adeguate.

Riveste pertanto grande significato politico la decisione del Consiglio comunale in quanto è riuscito ad esprimersi con tempestività e sincronia rispetto a quanto richiesto da tutte le associazioni ambientaliste in tema di denuclearizzazione, realizzando così un momento importanze di raccordo con la società civile.

Maria Rosaria Castrignanò
del Movimento Federativo Democratico

L'ANTINUCLEARE

non è una marca jeans

Prima Martelli, poi Lama, Natta con le loro dichiarazioni, di colpo, rendono evidente che l'incidente di Chernobyl, le pressioni esercitate da quel milione di firmatari del referendum abrogativo, i comitati antinucleari, lì dove si sono formati, hanno creato le condizioni per un cambiamento di rotta nella politica energetica italiana, della quale oggi sono strenui difensori neanche tutta la DC, il coerente filoatlantico (filo interessi nucleari USA) PRI, e il solito Ippolito.

Hanno creato, dicevo, le condizioni, certo, ma non hanno distrutto definitivamente la minaccia nucleare nel nostro paese.

Potremmo andare verso i pentiti di quest'ultima ora e distribuire amichevoli pacche sulle spalle, e chiuderemmo il discorso, tranquilli di aver ormai conseguito il giusto risultato di anni e anni di lotta, se non ci fossero all'orizzonte le elezioni anticipate e se queste ultime dichiarazioni di pentimento non avessero il sapore della propaganda elettorale. La battaglia non è finita, l'ENEL non demorde e in Puglia si parla di ulteriore possibile sito in quel di Lesina, il referendum consultivo sta lì a fare l'occhiolino a chi lo vuole usare per evitare quello abrogativo; si tende a sorvolare sui meccanismi economici e tipicamente italiani che hanno portato a riproporre il nucleare a popolazioni recalcitranti e a enti locali ribelli (riproporle ed imporle con le "leggi speciali" estremamente antidemocratiche che sono appunto oggetto dei 3 referendum).

La battaglia non è finita ma anzi è il momento che vada a radicalizzarsi nell'analisi delle logiche economiche e di potere che sottende l'ipotesi nuclearista.

La nostra lotta contro il nucleare non ha solo carattere ecologista, ma esprime anche l'avversione alla centralizzazione del potere energetico che si evidenzia con il varo di centrali elettriche enormi, e per questo la lotta non è solo contro il nucleare ma contro tutte le megacentrali, contro i meccanismi autoritari che vengono autonomamente a riprodursi nella gestione del territorio nuclearizzato.

La questione centrale è quella del potere: il divieto di sciopero per i lavoratori delle centrali (per evitare pericolose possibili conseguenze), la militarizzazione di tutto il territorio circostante per evitare possibili attentati terroristici, il controllo costante delle vie di comunicazione, la schedatura di tutti gli abitanti del luogo ecc.

Siamo contro l'utilizzo della merce energia elettrica nell'assoggettare paesi meno industrializzati (un'ipotesi affatto inverosimile, per quel che ci riguarda: la Grecia, l'Albania e buonaparte del bacino mediterraneo) senza fare un calcolo preciso sui costi ambientali da subire in questa logica, contro la certa connessione con il nuovo ruolo subimperialista che da tempo il nostro paese sta assumendo con linee, in parte, contraddittorie tra loro (Spadolini-Andreotti) più o meno dipendenti dagli Usa, e in cui la produzione di plutonio per le armi atomiche diviene essenziale, assieme ai tornado a Gioia del Colle, l'ampliamento del porto militare di Taranto, i poligoni di tiro in Murgia, la militarizzazione di Galatina e il riarmo in generale dell'intera Puglia.

La lotta contro il Nucleare è lotta contro un modello dello sviluppo basato sui poli industriali, di cui sono esempi il polo metallurgico di Taranto e quello petrolchimico di Brindisi: il primo alla fin fine con una ricaduta occupazionale calcolata negli anni pressoché nulla, il secondo con una disoccupazione di ritorno di cospicua entità.

È da una parte, lotta "contro", e, nella negazione, già prefigurazione di un sistema economico-sociale ben diverso, cioè lotta per l'uso di fonti energetiche rinnovabili, diversificate in impianti di produzione di piccola taglia, e a gestione decentrata, "per" un sistema economico-produttivo decentrato e autogestionario, che ha come unico momento di centralizzazione la direzione del Piano, determinato dall'insieme dei produttori diretti associati in strutture decisionali collettive. E perciò bisogna creare una reale ed estesa democrazia di base, per una integrazione nell'uso del territorio tra soddisfazione e arricchimento dei bisogni sociali, collettivi ed individuali, e il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico-artistico, comprendendo in questo anche le peculiari culture e tradizioni linguistiche locali come quelle delle comunità Albanesi e Greche molto diffuse nel Meridione d'Italia. È necessaria una organizzazione di tecniche di difesa nazionale non-violente e popolari, con le armi al popolo come "estremo" strumento di controllo popolare sulle strutture decisionali.

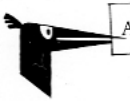
Insomma per una società estremamente democratica, basata su una economia fondata sulle necessità collettive, sui bisogni umani. Una società socialista potrebbe dire qualcuno, democratica proletaria direbbero altri, ma, al di là delle definizioni, interessa la pratica sociale della solidarietà umana, della libertà e della pace.

Certo la sconfitta culturale e politica della sinistra italiana rende difficili, utopistiche, queste aspirazioni; ma ci si chiede: "oggi sono possibili alternative?". O si va in questa direzione o è l'olocausto, la morte nucleare, l'atrofizzazione della vita ambientale. Le mediazioni riformiste, l'accettazione delle compatibilità renderebbero vane le nostre lotte.

Per questo non basta essere ecologisti.

KOMMUNARD

Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace



APPELLO PER LA MANIFESTAZIONE DEL 25 OTTOBRE

L'Onu ha proclamato il 1986 "anno internazionale della pace", invitando movimenti, forze politiche e sociali, istituzioni, ad un eccezionale sforzo di iniziativa. Un anno di speciale mobilitazione è necessario. Perché la pace è lontana. È in pericolo.

Non bisogna credere alla campagna di falsa tranquillizzazione delle coscienze, che tende a dimostrare che questo è il migliore dei mondi possibili. I fatti di guerra nel Mediterraneo e Chernobyl hanno dimostrato in modo diretto, all'Europa e all'Italia, che non è così. Si fanno sempre più forti le minacce alla nostra vita di oggi, e al futuro. Crescono in continuazione le spese militari. Si progettano "guerre stellari", destabilizzanti e di inaudita pericolosità. Si costruiscono armi nucleari sempre più micidiali. Si mettono in cantiere nuove armi di distruzione di massa, chimiche e di altro tipo. Procede la militarizzazione dei territori. Proseguono le guerre "locali". I mercanti di morte sono sempre più potenti e incontrollati.

Tutto ciò, mentre si allarga l'area della fame e della povertà, in cui quattro miliardi di persone lottano ogni giorno per la sopravvivenza.

E si distruggono le risorse naturali della terra, l'ambiente, le premesse stesse della vita. E fondamentali diritti nazionali, collettivi, individuali vengono negati e calpestati in grandi parti del mondo.

Non è catastrofismo. È la realtà. E chi la rimuove, sbaglia.

Non vogliamo adattarci a vivere in un mondo così.

Contrastare e rovesciare i processi di guerra e di autodistruzione diventa sempre più necessario. Costruire un futuro di pace, è un dovere di tutti.

Ci sono alternative. Ci sono le forze per aprire la strada al futuro. È quanto abbiamo iniziato a fare in questi anni, come movimenti per la pace, in tutto il mondo ormai. Sentiamo di dover continuare con sempre maggior forza questa lotta lunga e difficile, insieme a quanti operano - in tutti i campi - per la pace.

Il 25 Ottobre, in molte città d'Europa, ed oltre, si terranno grandi manifestazioni. A Roma, il popolo della pace e della vita si ritroverà ancora, per affermare la sua volontà di lottare, per costruire la civiltà della pace. Che è disarmo: basta con gli esperimenti nucleari, via i missili dall'Est e dall'Ovest, no all'SDI. Che è sviluppo, con al centro la persona umana: innanzitutto, un Sud del mondo senza affamati. Che è liberazione: da tutte le oppressioni, da tutte le politiche di forza e di potenza, nella reciproca solidarietà.

È questa la sicurezza che vogliamo. Una sicurezza non più affidata alle armi, e che vada oltre le logiche dei blocchi politico-militari.

Una sicurezza alla quale finalizzare le stesse tecnologie, che, quando si rivolgono contro le persone, la natura, divengono inaccettabili.

Chernobyl ha mostrato che l'uso delle centrali nucleari produce pesantissimi effetti, che colpiscono grandi zone, interi continenti. Fermare il nucleare, superarlo, è imprescindibile.

Il 25 Ottobre ci rivolgeremo al governo italiano - che con l'installazione dei Cruise a Comiso ha mostrato la sua corresponsabilità nella corsa al riarmo -, ci rivolgeremo a tutti i governi, e in particolare a quelli delle due superpotenze, impegnate nei negoziati.

È tempo che si cominci, con il blocco e la riduzione dei missili, a trasformare gli arsenali in granai. È questa l'unica trattativa credibile. Non ci affidiamo alle parole, alle promesse. Vogliamo fatti concreti, per una vera distensione - tra Est e Ovest - fatta anche di atti indipendenti dei singoli Paesi, e di un massiccio spostamento di risorse dalle spese militari alla cooperazione, alla cancellazione del debito dei Paesi del Sud del mondo.

Lavoriamo insieme per la massima partecipazione: il 25 Ottobre può essere davvero la manifestazione di tutti coloro i quali - in indipendenza dalle logiche dei blocchi, in aderenza ai principi democratici, agli ideali della nonviolenza, dell'affermazione di coscienza - intendono aprire una più avanzata fase del pacifismo, con nuove lotte di civiltà e di libertà, per il diritto al futuro.

Partecipiamo: Democrazia Proletaria, Lega Ambiente, Acli, Cgil, Pci, Fim, Fiom, Egci, Comitati di Solidarietà internazionalisti, Associazioni volontariato, Movimenti non violenti, Comitati per la pace.

Un mondo senza armi
senza guerre
senza oppressione
senza sfruttamento
libero dal nucleare
non viene da solo



IL POPOLO DELLA PACE E DELLA VITA

Il 25 ottobre a Roma

MANIFESTAZIONE NAZIONALE